

L'ERACLEA, 4

DRAMA PER MUSICA
DI SILVIO STAMPIGLIA
TRA GLI ARCA DI
PALEMONE LICURIO
DEDICATO

Al Illustriss. & Eccellentiss. Signora

LA SIGNORA

D. MARIA

DE GIRON, Y SANDOVAL

Duchessa di Medina-Celi, e
Viceregina di Napoli.



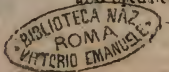
Libreria di Gagliardi

IN NAPOLI 1700.

Per Dom. Ant. Parrino, e Michele Luigi Mutio;

Con Licenza de' Superiori.

Si vende nella Stampa del Mutio, sita
allo Spedaletto.



THE
LONDON
AND
WINDSOR
HOTEL
OF
THE
LONDON
HOTEL

THE
LONDON
HOTEL
OF
THE
LONDON
HOTEL
OF
THE
LONDON
HOTEL



THE
LONDON
HOTEL
OF
THE
LONDON
HOTEL
OF
THE
LONDON
HOTEL



MA RA
ECCELL. SIG.



Orna alla
luce Eraclea , e ricordando
dell'antica sua Strage spar
A 2 dell'

dell' andato spavento ricorre a Voi Eccellentissima Signora, e in Voi ritrova quello scampo, che tempo già le venne dalla ferocità de Popoli ingiustamente negato, e prostrata a Vostri piedi con le due innocenti sue Figlie spera con esse non solo di sopravvivere, ma di non essere nuovamente infelice bersaglio degl'odii altrui; E ciò, non perche riconosca in se alcun preggio, ma perche in Voi cose ravvisa onde poterli assicurar di tal speranza, e andare altera di sì bella fortuna, della quale insuperbito anch'io mi lusingo che abbia-

no ad essere le mie deboli Rime da tanti elevati Soggetti ; che in questa Nobil Città chiari , e degni risplendono con qualche compatimento ascoltate , e riverentemente ringratiando Voi , che onore sì grande mi compartite Vi faccio profondissimo inchino

Di V.E.

Vmiliss. Devotiss. & Oblig. Ser.
 Silvio Stampiglia .



ARGOMENTO.

Ucciso Hieronimo Tiranno di Siracusa si levò un rumore da ogni parte del Parlamento gridando ogn' uno, che non conveniva che della Stirpe del Tiranno restasse più reliquia alcuna, onde comandarono i Pretori, che fossero uccise, Demorata, Harmonia, ed Eraclea con le sue due picciole figlie come seguì: Questa si rifuggì con le figliuole nella Cappella degl' Iddii Penati perorando agl' Uccisori per la sua salvezza, o almeno per quella delle figlie, ma in vano. Fù poi rivocato ordine così fiero, ma non à tempo.

Pri-

PERSONAGGI.

Eraclea,

Flavia

)

) figlie d'Eraclea

Irene

)

Casua

Decio Cavalier di ~~Siracusa~~ in abito
da Donna sotto Nome d'Aldimira
amante d'Eraclea.

Marcello Console Romano.

Damiro Cavaliere Siracusano.

Iliso Cavalier Siracusano.

Livio Paggio di Decio in abito di
Donna, sotto Nome di Lilla.

Alfeo Maestro di Flavia, e d'Irene.

115
La Sig. Angela Gheringh, Virtuosa del Serenissimo di Mantova .

La Sig. Madalena Giustiniani, Virtuosa del Serenissimo di Mantova .

La Sig. Vittoria Rizzi , Virtuesa del Seren. di Mantova.

La Sig. Maria Maddalena Musi, detta la Mignatti, Virtuosa del Serenissimo di Mantova .

Il Sig. Niccolò Paris, Virtuoso della Real Cappella di Napoli .

La Sig. Lucia Nannini, detta la Pollaccchina .

Il Sig. Francesco Sandri .

La Sig. Livia Nannini, detta la Pollaccchina .

Il Sig. Gio: Battista Carana .

A 5

Mu-

Mutazioni.

ATTO PRIMO.

Piccolo Tempio degli Dei Penati nel
Palazzo d'Eraclea.

Palazzo d'Eraclea, e del Senato corrispondente al Porto di Siracusa.

ATTO SECONDO.

Sala apparata per solenne festino.
Deliziosa con cascate d'Acqua.

ATTO TERZO.

Mezzanini del Palazzo d'Eraclea.
Appartamenti nobili d'Eraclea.
Tempio degli Dei.

INTERMEDII.

I.

Di giochi di Picca, Bandiera, e Spada.

II.

Di forze diverse.

La Scena si finge in Siracusa.

Le Scene sono del Famoso Siglor Ferdinando Galli detto Bibiena Ingegniero del Sereniss. di Parma.

A T.

ATTO PRIMÒ.

SCENA PRIMA.

Piccolo Tempio degli Dei Penati nel
Palazzo d'Eraclea, al quale corri-
spondono per varie porte le
Stanze dell'Appartamento
della Medesima.

*Eraclea, Irene, e Flavia che fuggono da molte
genti armate, che vogliono ucciderle.*

*Decio, e Livio in habito da Donna,
che tentano salvarle.*

Er. **P**ietà.

Ir. Soccorso.

Fla. Aita.

Dec. Ah Tiranno.

trattenendo uno.

Liv. Ah crudel.

trattenendo un altro

Er. Amici, oh Dio

E in che peccammo, e le mie figlie ed io?

Dec. Che tenti?

ad uno e vuol uccidere Irene.

Liv. Che presumi?

ad un altro che vuol uccider Flavia.

Er. O stelle.

Ir. O Cieli.

Fla. O Numi.

Er. Deh per mercede o bellicose squadre,
Vivan le figlie mie, mora la Madre.

Dec. Temerario che fai?

Disarma uno che vuol uccider Eraclea.

Er. Ferma Aldimira,

Cerca pietà non provocarli all'ira.

Ir. Eraclea.

Fla. Genitrice.

Er. Povera Irene mia, Flavia infelice.

Ah fosse stato almeno

Sterile questo seno,

Non soffrireste voi sì dura sorte,

E me tormenteria solo una morte.

Dec. Ne pur v'impietosite? *agl'armati.*

Ir. Son morta.

Fla. Ohime.

Liv. Che gran sventura !

Er. Udite. *ai sudetti.*

Già da spada inumana

Cadde la mia Germana al suol trafitta;

E già di Siracusa.

Trucidata da voi l'alta famiglia,

Sparse d'atroce orror chiuse le ciglia ,

E del Real mio sangue

Ancor satii non siete?

E non bastò più d'una vita e sangue

Del vostro sdegno a mitigar la sete?

Se pur fu poco e tanto sangue, e tanto ,

Eccovi il mio tutto stillato in pianto .

Dec. E nude ancor stan l'armi ?

Ir. O ferezza .

Fla. O rigore .

Liv. Ne in voi comincia a intenerirsi il core?

Er. Implacabili genti

Se non vi movon queste

Lagrima così meste ,

Deh vi movano almen quelle innocenti.

Dec. Tu non morrai (cor mio)

O se morrai, teco morir vogl'io.

Liv. Ah Signora fuggite .

vedendo che si muovono i popoli per ucciderla , e

vien difesa da Decio .

Dec. Inumani, che ardite?

Barbari, che tentate?

Ah Madre.

Fla.

Fla. Ah Madre mia.

Er. Figlie.

S C E N A II.

Damiro, e detti .

Dam. **F**ermate, *fermano i popoli armati.*
Contro la Regia stirpe

De Sicani Tiranni

Bastan le fatte stragi,

Ogn'un riserbi a miglior uso il brando.

Il Senato l'impone, io lo comando .

Itene al'alta impresa

De la nostra difesa ;

Mille Romane antenne

Sfidano a guerra noi, Marcello venne.

Dec. Olà prendi il tuo ferro.

a quello a cui lo tolse.

Liv. E voi chetatevi. *ad Irene, e Flavia.*

Pigliate il fazzoletto, ed asciugatevi.

Ir. Mi consolo .

Fla. Respiro .

Er. A te gratie Damiro ,

E gratie a te, che generosa e forte, *a Dec.*

Tanto sapesti noi scampar da morte.

Dam. O quanto vado altero

D'aver sottratto a sanguinoso occaso ,

Un Sol che diè due Stelle,

Al Ciel d'Amor sì luminose, e belle.

Dec. E vò superba anch' io ,

Perche in vita serbai

La più degna beltà (l'Idolo mio)

Er. O voi scherzate meco,

O tu sei lusinghiera, o tu sei cieco.

Ir. Che gentil Cavalier .

tra loro guardano tutte due Damiro .

Fla. Che vaga Idea.

Dam.

Dam. Bellissima Eraclea

Alta cura di stato

A Consiglio mi chiama, e presso è l'ora.

Ir. Egli a me piace. *come sopra.*

Fla. Ed a me piace ancora.

Dam. Se contenta tu sei partir desio.

Er. Damiro và.

Dam. s'inebina ad Eraclea poi dice pian.à

Fla. *♫* ad Irene .

Dam. Luci vezzose addio . *parte.*

Ir. Disse a le mie o a le pupille tue ?

Fl. A chi disse non sò .

Liv. Egli ai lumi parlò di tutte due.

Er. Irene, Flavia mia,

Del passato periglio

Di nostra sorte estrema

E svanita da voi tutta la tema ?

Fla. Ancora il sen mi palpita.

Ir. Ancor mi batte il cor.

Fla. Mi par che sia quest'alma
Non ben tornata in calma .

Ir. E questo seno ingombra
Qualch'ombra
Di timor .

Fla. Ancora il sen mi palpita .

Ir. Ancor mi batte il cor .

S C E N A I I I .

Eraclea , Decio , e Livio .

Siguardano attentamente Eraclea, e Decio.

Liv. **F**REna Sig. l'occhiate. *piano à Decio.*

Và più cauto, e più saggio ,

Chè si verrà a sapere,

Che tù sei Cavaliere, e ch'io son paggio.

Dec. Lilla parti .

Liv. Obedisco .

parte.

Dec.

Dec. Scusa Eraclea se ardisco;

E perche mai così mi guardi attenta?

Er. Rifletto al tuo coraggio

Scorgo che Donna sei,

E restano confusi i pensier miei.

Dec. A prò de la tua vita

Diè lena il Cielo a questo braccio imbelle,

La virtù non fù mia fù de le Stelle.

Er. E degno il tuo valore

D'alta mercè, chiedi che brami.

Dec. Amore.

Er. Viver certa ne puoi.

Dec. C'ò sarò vero?

Er. Credimi.

Dec. Non lo spero.

Er. Se temi, temi in vano.

Dec. Me'l giuri?

Er. Ecco la destra.

Dec. (O cara mano)

Ma s'io non fossi, oh Dio.....

(Scoprimi è forza)

Er. Spiegati.

Dec. Pavento .

Er. Perche ?

Dec. Perche son rea

D'alto ardimento.

Er. Io del ardir t'assolvo,

E sa qual mi figura un mio pensiero

Anche un vomo tu fossi, io ti perdono .

Dec. Non t'ingana il pèsier, che Decio io sono

Er. Quel che al Volturno in riva

Trasse i natali suoi Decio ai Romani

Sì costante e fedel?

Dec. Quello .

Er. Che ascolto !

Chi ti sè mentir sesso ?

Dec. Il tuo bel volto.

Er. E quando, e come, e dove?

Dec.

Dec. Pria di mirarti io per te pianfi altrove,
 Esù le da la Patria
 Scherzo del mare irato,
 Salvo portommi in Alessandria il fato.

Er. Dimmi là conoscesti
 L'estinto mio consorte?

Dec. Stretta amistà sempre passò tra noi
 Sin ch'ebbe ai giorni suoi sera di morte;
 Egli tal'or meco lodar solea
 Più de la tua sembianza
 La bell'anima tua.

Er. Che rimembranza! *si mette a piangere*

Dec. Onde de tuoi costumi
 Al'or m'accesi, ed arsi,
 E fallo amor quanti sospiri hò sparsi.
 Eraclea perche piangi?
 Mentre ti sciogli in lagrimosi rivi,
 Mostri pietade ai morti, e uccidi i vivi.
 Ah che di stille amare
 Le belle gote inutilmente aspergi,
 Deh consolati, e tergi
 L'umide ciglia, ed a me dona un guardo,
 A me che già tutt' ardo
 Di puro foco onesto.
 Senti ben mio.

Er. (Che Laberinto è questo!) *sta pensosa.*

Dec. Non cangiai nome, e spoglia
 Per far oltraggio al tuo pudico onore,
 Ma con limpida voglia
 Di servir te per meritarne amore; (presti
 Se questo è ardir che sdegno al cort' ap-
 Ricordati Eraclea, che m'assolvesti,
 Ed ancor sì pensosa?

Er. (Sto pur dubiosa!
 Che far non sò)

Dec. Rispondi alma adorata,

Er. (Tutta agitata
 Io mi confondo,

E non rispondo,

Ne sì, nè nò.

Sto pur, &c.

Des. Pietà, pietà mio bene,

Ti movan le mie pene,

La libertà perduta,

Il mio cor lacerato. E ancor stai muta?

Eraclea volgi almeno

Per dar pace al mio seno,

De la chiara tua fronte a me le faci,

Mio cor, mia vita.

Er. Amami, servi, e taci.

Des. Saprò pupille care,

Saprò serbare amore,

Silenzio, e servitù;

Come saprà il mio core

Servir, tacere, e amare

Lo scorderai ben tu.

Saprò, &c.

S C E N A I V.

Eraclea.

A H Decio Decio a farmi guerra al'anima
E qual destin t'hà mosso?

Condennar ti vorrei, ma poi non posso.

Confusa la ragione,

Vede che hà posto amore

Stretto assedio al mio core, e nol difende,

Ma patteggia con lui, cede, e si rende.

Io sento un non sò chè,

Che in petto a poco a poco

Và diventando foco,

E il cor m'accende;

Io non sò dir com'è,

Questo nascente ardor,

Ma chi conosce amor

Sò che m'intende .
Io sento, &c.

S C E N A V.

Flavia, Irene, Alfeo, e Livio.

Al. **M**le discepole vaghe ,
Avvertite che amore

Incurabili al core apre le piaghe .

Ir. Se con puro desio .

Io fossi amante?

Fla. E fossi amante anch'io?

Al. Lodo l'amore onesto,

Ma bisogna andar caute ancor con questo,

Spesso con false immagini

Apparir fa innocente un pensier reo .

Li. Le solite seccagini

Signor Dottore Alfeo .

Al. Taci Lilla (è pur bella)

Li. Io non voglio tacere .

Al. E tù favella.

Ir. Dunque dentro al mio core.

Fla. Dunque dentro al mio petto .

Ir. Posso nudrire un bel intatto amore?

Fla. Posso serbare un bel pudico affetto .

Al. E varia l'opinione,

Molti dicon di sì, molti di nò.

Li. Ci vuol risoluzione ,

Si può dargli ricetto, o non si può?

Al. Bisogna con giuditio

Fuggir sempre il periglio,

(Che bocca oh dio, che ciglio,

guardando Lilla.

Alfeo Alfeo stà saldo)

Amore hà un brutto vizio

D'avvelenar lo strale,

(In somma l'uomo è frale,

Mi

P R I M O. 19
Mi sento venir caldo) *come sopra.*
Bisogna, &c.

S C E N A V I.

Irene, Flavia, e Livio.

Li. **M**I pare troppo stitico
Quel vostro Signor cofo,
Noi vorrei sì politico,
Ne tanto scrupoloso,
Lasciatelo ciarlare.
Più ragazze non siete,
Ma il tempo avete in cui si deve amare.

Ir. Amo.

Fl. Ed amo ancor'io.

Ir. Damiro è il mio bel sol.

Fl. Damiro è il mio.

Li. Come? un solo è l'oggetto,

Che il vostro cor desia?

Ne c'entra gelosia?

Ir. La gelosia cos'è?

Fl. In van lo chiedi a me.

Ir. Che? nemen tù lo fai?

Fl. Non sò che sia, ne la conobbi mai.

Li. E meglio starne senza.

Ir. Lo farò.

Fl. Te'l prometto.

Li. (O che innocenza.)

Ir. Lilla più volte hò inteso,

Che un amante si more,

Mi spiaceria, che dásse morte amore.

Li. Dà morte, ma una morte,

Che di dolce piacer l'anime pasce,

Perche un amante core,

E tosto more, e tollo poi rinalce.

Fl. Io per amor non sono morta ancora,

Ma goderei provar come si mora.

Non

Non voglio gelosia ,
 Ma solo voglio amor ;
 E al alma piaceria,
 Che m'uccidesse ogn'or.
 Non, &c.

S C E N A VII.

Irene , e Livio .

Li. **S** Cusi la confidenza ,
 Iliso tuo se sà ,
 Questo novello amor, che mai dirà?
Ir. Dica pur ciò che vuole ;
 Che forse non poss'io
 Andar cangiando amore a voler mio?
Li. Così presto ti sciogli ?
Ir. Mai legata non fui .
Li. E lasci Iliso, e già Damiro accogli?
Ir. E Iliso lasci me s'io lascio lui.
Li. Irene a quel che sento
 Ti serve amore di trattenimento;
 Con somma cortesia
 Non ti dà gelosia, non t'incatena.
Ir. Amo per mio piacer, non per mia pena.
 E un amor che alletta poco
 L'amar sempre due pupille;
 Io che amando amo per gioco ,
 Voglio amarne , e cento , e mille.
 E un, &c.

S C E N A VIII.

Livio .

C Erto, chi lo può fare ,
 Amar per svaro è un gusto singolare;
 Mà è gusto assai maggiore
 Esser creduto Donna, ed esser uomo ,
 Par-

Pratico à tutte l'ore
 Con due Regie Donzelle ,
 La discorro con quelle ,
 Mà sempre vò col debito rispetto ;
 Povero Giovanetto
 Io sono è ver, mà non hò cor plebeo :
 Solo tal'or però
 In bagatelle dò con Don Alfeo .

E pur strano veder con la gonna
 Un Ragazzo, che faccia da Donna,
 Strafcinare tre palmi di coda .
 Mi conviene sapermi inchinare
 Far più smorfie, con gratia sputare,
 E ballare secondo la moda .
 E pur strano, &c.

S C E N A I X.

Palazzo d'Eraclea, e del Senato, che corri-
 sponde al Porto di Siracusa.

*Marcello che sbarca nel Porto di Siracusa con
 numeroso seguito.*

*Damiro , e Iliso da una parte, che scendono
 dalle scale del Palazzo del Senato .*

*Decio, Eraclea, Flavia, ed Irene dall' altra ,
 che scendono dalle Scale del Real
 Palazzo .*

Mar. **S** Piegan sempre le Navi Latine
 Belle vele d'amica fortuna ,
 Che le guida col biondo suo crine
 Dove il fato gran prede l'aduna.
 Spiegan, &c.

Dam. Ecco invitto Marcello,
 Che viene Siracusa

gli presenta una corona d'alloro.

Ad offerir degni lauri à la tua chioma,
 E la Real Cervice inchina à Roma .

Il. De'conquistatj allori

Si.

Signor, la fronte tua cinger tu dei,
Che del'Aquile invitte il Giove sei.

Mar. Il tuo voler s'adempia,
E la mia man circondi
Del'onorate frondi à me le tempia
*Si mette la Corona d' Alloro à suon
di Trombe .*

Questa illustre Ghirlanda
Più di voi, che di me le glorie mostra,
Che il peso è mio, mà la corona è vostra
Fla. Campion del Tebro e generoso, e forte
Eccone ai piedi tuoi .

Ir. Altri non siamo noi,
Che avanzi miserabili di morte

Er. Queste del seno mio
Son dolci parti, ed Eraclea son'io .

Mar. Sorgete ; Inclita Donna
E chiaro in ogni lido
Di tua beltà di tua virtude il grido ,
Ma in vagheggiare i lumi
Del tuo sembiante altero,
Trovo la fama assai minor del vero.

Er. Venne su gl'occhi tuoi
La pietà che per me ti nacque in seno,
E guardandomi quella ,
Il mio dolor fa ch'io ti sembri bella,

Mar. Se rassereni il ciglio,
Qual petto ai lampi tuoi fia che resista,
Se tanto accendi, e lacrimosa, e trista ?

Dec. Egli parla d'amore , *piano ad Erac.*
E se pietosa al'amor suo compiaci
Oh Dio son morto.

Er. Amami, servi, e taci. *pian.a Dec.*

Mar. (Già peno, già sospiro.)

Marc. sempre guarda Erac.

Fl. (Caro Damiro mio.)

Ir. (Caro Damiro)

Dam. (Irene anima mia)

*Eraclea e Decio con atti muti parlano
tra loro.*

Il. (Irene a me non bada, o gelosia)

Fl. Tutto languido in viso

Si va mirando Iliso

Fla. *di Irene piano tra loro.*

Ir. A me che importa?

Irene guarda Damiro.

Il. (Ah che tradito io sono)

Fl. Per pietà lo conforta. *piano come sopra.*

Ir. Io l'abbandono.

Dam. (Che leggiadra beltà). *guarda Irene.*

Mar. (Che nobil volto.) *guardando Erac.*

Er. Decio non paventar .

Eraclea, e Decio piano tra loro .

Dec. Ti guarda molto .

Mar. Ditemi chi è colei? *accennando a Dec.*

Il. Nobil straniera è quella .

Dam. Aldimira si chiama .

Er. Ed è mia Dama .

Dec. Anzi fedele ancella .

Mar. Invidio la tua sorte ,

Dec. Non è ingiusta l'invidia .

*In questo mentre Irene saluta fortivamente
Damiro.*

Il. (O con qual arti ,
Io mi veggio schernir)

Mar. torna a guardare attentamente Erac.

Dec. Torna a guardarti. *piano ad Erac.*

Mar. (Che maestà che brio,
Che luminose faci)

Dec. Non mi tradir ben mio.

piano tra loro .

Er. Amami, servi, e taci.

Fla. (Che vaghe labra amene.)

guardando tutte due Dam .

Ir. (Che dolci rai vivaci)

Il. (Ingannatrice Irene)

Dam.

Dam. (Quanto cor mio mi piaci.)

guard. Irene.

Che, &c.

S C E N A X.

Alfeo, e Livio.

Alf. **O** Periglioso incontro:
Deh ramentati Alfeo,
Che tu sei d'anni, e di giudizio carico.

Liv. M'inchino.

Alf. Addio (se resto quì prevarico.)

Liv. Dunque tu vuoi lasciarmi?

Pazienza, sei Padrone,

E' però crudeltà,

Alf. (Che tentatione)

Ah.

Liv. Perche sospirate?

Alf. Andate Lilla andate.

Oh.

Liv. Che mal vi sentite?

Alf. Lilla Lilla partite.

Liv. Ch'io parta? servirollo,

E però tirannia.

Alf. (Che rompicollo .)

Uh.

Liv. Ma che cosa havete?

Alf. Lilla retrocedete.

Liv. Alfeo, che mai t'hò fatto,

Lo vuol pigliare per mano

Che mi scacci così?

Alf. Piano col tatto.

Liv. Povere mie carezze.

Mal gradite da te.

Alf. (Che tenerezze.)

Liv. Son Donzelletta amabile,

E son concupiscibile.

Son

Son svelta mà palpabile
 Son nubile, son abile
 Ergo son appetibile .

Son, &c.

Alf. (O che impulsi, ò che guai .)

Liv. E dovetroverai

Una sposetta oh Dio,
 Amorosa così, come son'io?

Per te di pianto aspergo

L'uno e l'altro mio ciglio.

Alf. (Oh Dio quel ergo .)

Liv. Deh pensa a casi tuoi ;

Se contrarre non vvoi questi Imenei,

Si perderà la razza degl'Alfei .

Alf. (Senso senso ribaldo,

Più non posso star saldo .)

Liv. E mi vorrai vedere

Mesta così ?

Alf. (Non posso più tenere ;)

Io tengo tengo

Ma più non posso ;

Già me ne vengo ,

Alfeo s'è mosso .

Io, &c.

Liv. Mia gioja, mio desire .

Alf. Non più non più, che tu mi fai morire .

Liv. In te sol mi ricreo .

Alf. (Non stare abbandonato animo Alfeo .)

Mi sento ardito .

Liv. (S'è rimbambito)

Alf. Tutto mi scuoto .

Liv. (S'è messo in moto .)

Alf. Mio, ben che fate ?

Liv. Non v'agitate

Per carità .

Alf. Tutta specifica ,

Mi revivifica ,

La tua beltà ,

Liv.

Signor Magnifico

Te da sacrificio

Tal quale stà.

Mi sento, &c.

S C E N A X I.

Flavia, e Damiro.

Fl. **D**Amiro.

Dam. Flavia.

Fl. Udisti,

Che sei l'Idolo mio ;

Ora se m'ami tù, saper desio.

Dam. E chi sdegnar può mai

Te che sei degna tanto?

Fl. Col risponder che fai

Meco à nulla t'impegni ,

Se m'ami io vvdò saper, non se mi sdegni.

Dam. Non ardisce il pensiero

D'avvicinarsi al Sol.

Fl. Nò, dimmi il vero

Ne paventar d'esser creduto audace.

Dam. Bella, sia con tua pace,

E se t'offendo hai da incolpar gli Dei ,

Se dicessi d'amarti io mentirei?

Fl. E perche tù non m'ami?

Dam. Chiedilo agl'astri.

Fl. Oh Dio,

Chiedere agl' astri ciò come poss'io ?

Dam. Ah forse non t'è noto .

Ch'ha d'ogn'altro destin forza maggiore

Quello a cui diamo noi nome d'amore?

Fl. Potrei sapere almeno,

Se t'hanno acceso altre pupille il seno ?

Dam. Nol niego, io sono amante .

Fl. Palesami la bella

Da cui fosti rapito.

Dam.

Dam. Irene è quella.

Fl. Non potresti o mio bene,

Amare a un tempo istesso, Flavia, e Irene?

Dam. Nò, Flavia, nò che in questo doppio
Ti farei traditore. (amore,

Fl. Ah Damiro Damiro,

Solo d'Irene la beltà t'appaga,

E Flavia agl'occhi tuoi non sembra vaga.

Dam. Io non dico che tu non sei bella,

Dico sol che destino d'amore,

Non è il genio, ch'è forza di stella.

Ed a quella soggiace ogni core.

Io, &c.

S C E N A XII.

Flavia.

O Qual nel petto mio

Gronda gelida brina,

Che si va condensando intor al core,

E m'empie d'un insolito dolore.

A questo novo affanno

Tutta s'abbandonò

L'anima mia,

Tormento sì tiranno,

Altro essere non può,

Che gelosia.

A questo, &c.

S C E N A XIII.

Irene, o Iliso.

Il. Ingratissima Irene,

E a chi per te stà in pena.

Negasti dar conforto

Con un tuo sguardo sol?

Ir. Ti lagni a torto .

Sentimi ; vaghegiarti

In faccia d' Eraclea ,

Senza periglio mio come potea ?

II. Non potesti ad Iliso ,

Ma potesti a Damiro

Volgere un guardo, un riso ,

Tinta d'amore, e di pietade il volto.

Ir. Io? non ever .

II. Tu, infida.

Ir. Eh che sei stolto .

II. Sì mi tradisti, sì

Mensognera crudel .

Ir. Non è così.

II. E non vvoi che gelosa

Si quereli di tè l' anima mia ?

Ir. (Ora intendo cosa è la gelosia)

II. Parla in liberi accenti,

E non tenermi più tra il foco, e il ghiaccio,

Forse più non mi vvoi, più non ti piaccio?

Ir. Mi piaci sì; ma tu

Se fossi men geloso

Mi piaceresti più.

Se volgo ad uno i guardi,

Se movo i labri a riso

Torbido tu mi guardi

Tutto ti cangi in viso ;

E dici che amoroso

Il guardo, e il riso fu.

Mi piaci, &c.

S C E N A XIV.

Iliso .

COn queste luci istesse

Veggio i suoi tradimenti, e a me li nega,

E quel ch'è peggio ancora,

Me-

Meno geloso in tanti oltraggi miei

Esser degg'io per più piacere a lei.

Irene mi tradisce,

E no'l dovuta mai far.

Per lei se tutta amore,

Quest'anima languisce,

E come hà tanto core?

Come mi può ingannar?

Irene, &c.

S C E N A X V.

Eraclea, e Decio.

Er. **D**ecio troppo m'offendi,
Se vacillando intorno a la mia fede

Mostri che a me, il tuo cor crede, e non

Dec. Arde d'amor Marcello, (crede

Temo non già di te, temo di quello.

Er. Fugga dal cor la gelosia bandita.

Dec. Bellezza estrema a le rapine invita.

Er. Scusami Decio il tuo sospetto è vano,

Io non son tanto bella, egli è Romano.

Poss'io di te lagnarmi.

Dec. Perché?

Er. Se in questa Reggia

Per me venisti, a che venir con quella

Non spiacente Donzella?

Dec. Lilla Donna non è, Livio si chiama

Garzonetto, che sà

Essere in verde età fido, e sagace:

Vedi quant'era il tuo pensier fallace.

Er. Credo agl'accenti tuoi.

Dec. Or lagnati di me, cara, se puoi.

Er. E tu Decio a me credi?

Dec. Sì, ma vorrei...

Er. Che chiedi?

Dec. Una lieve mercè,

Ricordati.

Er. Di che?

Dec. Ricordati, ch'io t'amo, e servo, e taccio
 Es'hai pietà di me,
 Non mi mancar di fe,
 Ch'io vivere non bramo ad altra in
 Ricordati, &c. (braccio.

Nel partire vede Marcello che viene, e torna
 ad Eraclea.

Ecco Marcello viene,
 Mio bell'Idolo amato
 Freddo più del'usato
 Del mio timor torno a sentire il ghiaccio,
 Ricordati ch'io t'amo, e servo, e taccio.

S C E N A XVI.

Marcello, e detti.

Mar. **E** Eraclea, da un tuo sguardo
 Destar m'intesi, e mille vampe, e
 Der. (Oh Dio) (mille.

Er. Le mie pupille

Fiamme destar non fanno,
 Perche fiamme non hanno.

Mar. Come? se tutto avvampo?

Come? s'ai raggi tuoi tutto mi sfaccio?

Dec. Ricordati ch'io t'amo, e servo, e taccio.

Er. Famoso Eroe non deviar gli spiriti
 Dal sentiero del'armi,

Ne confondere insieme, e lauri, e mirti.

Mar. Bella in giorno si chiaro,

E vinto, e vincitore,

Gingo di lauri il crin, di mirti il core.

Er. Sovengati Marcello,

Che schivi degl'ardori,

Strepitan tra le fiamme arsi gl'allori.

Mar.

Mar. Se tu vuoi che mi giovi il tuo consiglio,
 Di che non splenda tanto al tuo bel ciglio
 Dec. Eraclea .

*Mostra di replitare il verso Ricordati, &c.
 con atti muti .*

Mar. Non poss'io
 Senz'ardere il cor mio,
 I lampi sostener de le tue faci.

Er. Mi ricordo che m'ami, e servi, e taci .
di voce un'al int. piano la Decio .

Mar. Principessa, deh sentiti .

Er. Dimmi da me che vuoi?

Mar. S'ai miei voti consenti .

Vuò nel tuo Regio albergo

Quando a le nostre luci il Sol s'asconde,
 Trarre in veglia festiva ore gioconde .

Er. Troppo m'onori: Olà parti Aldinara ,
 E nobile apparato

Per gran danza Real fa che s'appresti .

Dec. Et tu sola qui resti? *piano tra loro.*

Er. Vanne e riposa a la mia fede in braccio.

Dec. Ricordati ch'io t'amo, e servo, e taccio.

S C E N A XVII.

Marcello, ed Eraclea .

Er. **T**U che d'armate genti
 Duce intrepido, e forte
 Vai negl'aspri cimenti,
 A vilipender da vicin la morte
 Del mio ciglio negletto ai primi sguardi,
 Subito t'innamori, e subit'ardi?

Mar. Sì già tutto ai tuoi lumi m'avvampo,
 Del tuo ciglio m'impiega lo strale ,
 Quell'amore che nasce in un lampo;
 E l'amor che sì chiama fatale.

Sì già, &c.

Eracha.

O Quanto forza havete , (core
 E nel mondo , e nel Cielo, e in ogni
 Saette inevitabili d'amore.

Ogn'un d'amor si lagna ,

D'amor mi lagno anch'io .

Ardon d'amor le Stelle,

Le piante, i sassi, il fiore,

Languiscono d'amore

Le meste Tortorelle,

E innamorato bagna

Le verdi sponde il Rio.

Tutto, &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO II

SCENA PRIMA.

Sala apparata per solenne Festino.

*Eraclea, Marcello, Flavia, Irene, Damiro,
Iliso, Livio, e Decio in abito d'Uomo con
altre Dame, e Cavalieri tutti con
maschere, ora in volto, ora in
mano.*

Mar. **T**utto rapito in questa
Degna pompa festiva

Stupido vò girando i lumi attenti.

Er. Marcello, e qual stupore in te si desta,
Se là del Tebro in riva,

Hai gl'occhi avvezzi a rimirar portenti?

Mar. Mà qui risplende il lampo

Del'accese tue ciglia,

E si cangia ogni cosa in meraviglia

Dec. (E pur d'amor ragiona.)

Er. Alto Eroe mi perdona,

Con piacevoli modi

Son di rossore mio queste tue lodi.

Il. Senti Irene.

Ir. Non lice,

Vede la Genitrice.

Dam. Peno per te.

furtivamente tra loro.

Ir. Per te languisco.

Il. (Oh Dio)

Fl. Caro Damiro mio

Se non amore, almen pietà conserva.

Dam. Taci, Eraclea t'osserva.

B 5

Lia

Liv. (O che intrichi d'amore)

Er. (Decio non vedo, e lo sospira il core)

Dec. (Mi tiene occulto un mio pensier geloso)

Fl. Ascolta.....

Dam. Deh non più .

Il. Fiera .

Ir. (Nojoso)

Mar. Amato Idolo bello,

Adorata mia Dea.

Er. Rammentati Marcello,

Che parli ad Eraclea.

Dec. (Moro di gelosia)

Er. Lilla faitù dove Aldimira sia?

Li. Serenissima nò,

(E' presente lo sò)

Mar. Che biancha fronte, che pupilla bruna.

Il. Dimmi.....

Ir. T'accheta .

Fl. Barbaro.

Dam. (Importuna)

Mar. Guancia di rose, labra di corallo.

Er. Signor se vuoi, si dia principio al ballo .

Mar. Facciafi quanto chiedi.

Er. Vanne Marcello, e siedi.

Mar. Servir prima ti deggio. *le dà il braccio.*

Er. Io nol ricuso .

Dec. (Temo d'esser deluso) *dà il braccio a*

Li. Gratie a Vossignoria. (Livio

Fl. Crudo. *a Damiro che dà il braccio ad Ir.*

Il. Infedele. *ad Ir. che si fa servir da Damiro.*

Dam. Mio core .

furtivamente tra loro .

Ir. Anima mia .

Si comincia a suonare un ballo , ed in questa

mentre gl' uomini accompagnano le donne

a sedere, e poi vanno loro a sedersene in

faccia, e doppo fatto uno, o più

balli, si leva in piedi Marcello,

e vaper ballare con Erac.

Mar.

Mar. Bella Eraclea se no'l ricevi ad onta,
Meco a danzar t'invito.

Er. Signor eccomi pronta.

dà la mano a Marcello

Dec. (Io son smarrito)

*Vanno Marc. ed Eraclea per ballare, e sonata
la prima parte del ballo senza muoversi
Marcello dice.*

Mar. In te mi fisso, e Amore

M'incatena le piante al par del core.

Dec. (Come attento la guarda!)

Er. Deh ritorna in te stesso.

Dec. (E ancor si tarda?)

Mar. Dunque tu vuoi ch'io mora?

Liv. (E non si balla ancora?)

Mar. Dunque sospiro in vano?

Dec. (O danzi, o lasci ad Eraclea la mano)

*Si leva in piedi Dec. con la maschera in volto.
e va dietro a Marcello, ed ad Eraclea.*

Er. Serba a tempo migliore

Il parlarmi d'amore.

Mar. Ah crudele, ah tiranna,

Forseti son molesto?

Er. Datti pace o Signor.

*In questo punto Decio stacca la mano di Marc.
da quella d' Eraclea, e Marcello leva la
maschera dal volto a Decio, e vuol
mettere mano alla spada, e tutti
si levano in piedi.*

Mar. Che ardire è questo?

Temerario mortai.

Dec. Raffrena l'ira. *ridente*

Er. (Decio!)

Mar. Sei tu Aldimira? *si raffrena*

Fl.

Ir. a 2. Che ravviso!

Dam.

Il. a 2. Che veggio!

Dec. Signor perdon ti chieggiò,

Se il mio scherzo ti spiacque,

Ch'esser d'oltraggio tuo non fù mia brama.

Mar. Non è d'offesa Cavalier la Dama.

Er. O come agl'occhi miei,

Mascharata così bella tu sei.

Mar. Non viddi mai sotto virile ammanto,

Donna, che al Uom si rassomigli tanto.

Er. Sino a mio nuovo cenno, in queste spoglie
Mi servirai.

Dec. Secondarò tue voglie.

Lio (Meglio andar non potea.)

Mar. Lodo sì bel pensier; viva Eraclea.

Tutti. Eraclea viva

Mar. E intanto,

Dia termine a la veglia, e ballo, e canto.

Erac. tien per mano Marc. e Decio

Er. Son nemici, e vanno insieme,

E l'amore, e gelosia.

Fl.

Ir. a 2. Son nemici, &c.

Mar.

Dec. a 2 Alma amante che non teme,

Vero amor non sà che sia.

Dam.

Il. a 2 Alma, &c.

Er. Son nemici, &c.

Tutti. Son nemici, &c.

S C E N A II

Livio, e Alfio.

Lio. Alfio giungesti tardi.

Alf. Già finito è il tripudio?

Lio. Sì: ma dove fin'or?

Alf. Son stato in studio.

Dim.

Dimmi Lilla chi c'era?

Liv. C'era l'Uomo, la Donna,
La cosa forastiera.

Alf. Sempre co i tuoi strambotti.

Liv. Io con gl'Uomini dotti
Discorrer soglio in punta di forchetta.

Alf. Ah Lilletta, Lilletta.

Liv. Quanto sei caro, saporito, e gajo.

Alf. Mi viene per la vita il formicajo.

Liv. Perché ti sforzi tanto?

Alf. Lilla non starmi accanto.

Liv. Per qual ragione?

Alf. Parlando con modestia,
Se vado in bestia non havrai riparo.

Liv. Che diventi tal'or lupo manaro?

Alf. Son lupo d'amore,
Lilluccia mia bella.

Liv. Se brami un Agnella
Mio bene son qui.

Alf. Già s'agita il core
Con avide brame.

Liv. Eh mangia s'hai fame
Non stare così.

Son lupo, &c.

S C E N A III

Marcello, e Decio.

Mar. **B**ella soccorri oh Dio
Il mio povero core.

Dec. Chiedi, che far poss'io?

Mar. Puoi ritornare in vita uno che more,
D'Eraclea sono amante,

Ed ella par che gl'amor miei derida,

Dille, ch'io vivo in tante pene, e tante,

Dille, che sia pietosa, o che m'uccida.

Nulla rispondi? e stai così sospesa?

Dec.

Dec. Signor m'inviti a troppo dura impresa;
Pur farò quanto brami
A danno mio (si crederà che l'ami)

Mar. A tuo danno?

Dec. A mio danno.

Darmi peggiore affanno

La sorte non potea:

Ah Marcello, Marcello, ami Eraclea.

Mar. E questo amor ti spiace?

Dec. Turba al mio sen la pace,

Toglie al'alma il riposo, e fa ch'io chiami

Crudo il destìn (si crederà che l'ami)

Mar. (Questa di mè s'accese)

Dec. E non intendi ancor?

Mar. (Marcello intese)

Scopri perche ti spiaccia,

Ch'arda per Eraclea.

Dec. Convien ch'io taccia.

Mar. Dunque agl'affanni miei,

Per me da lei non cercherai ristoro?

Dec. Tanto in pregio mi sei,

Che le dirò che tempri il tuo martoro,

Ma s'ella ti conforta,

Al'or di pure, che Aldimira è morta.

vuol partire.

Mar. Fermati, e senti.

Dec. Oh Dio,

Che vuoi più dal cor mio,

Se quel che brami è di mia doglia estrema

E per gradirti il faccio?

Mar. Vuò saper la tua pena.

Dec. Io servo, e taccio.

Mar. Mi fa pietà quel duolo,

Che mostri in volto, e il volto tuo scolora.

Dec. Vedi il mio duol, ma nol conosci an-

Mar. Narrami in chiari accenti, (cora

Donde nascono in te tanti tormenti.

Dec. Ascolta, e per mia pace,

Com-

Compatisci chi ama, e serve, e tace.

La mia tiranna,

E' gelosia,

Questa veleno

Mi stilla in seno,

Questa m'affligge,

Questa m'affanna,

Questa trafigge

L'anima mia.

La mia, &c.

S C E N A IV.

Marcello.

O Se cangiasse amore
A la mia bella il core,
E dasse a lei quel, che Aldimira hà in petto,
E a questa in sen, quel d'Eraclea chiudesse,
Disprezzato, e negletto
Io non vedrei le mie speranze oppresse,
Aldimira per me non peneria,
E la bella Eraclea farebbe mia.

Questi cori se amore cangiasse,
Che bel cambio farebbe l'amore,
L'uno, e l'altro se loco mutasse,
Mutarebbe fortuna il mio core,
Questi, &c.

S C E N A V.

Damiro, e Itene.

Ir. **G**ia posso star sicura
Del'amor tuo?

Dam. La fede mia te'l giura.

Ir. Ma pur Flavia amerai.

Dam. Questo non sarà mai.

Ir.

Ir. Ah se l'amassi tu, mi spiaceria,
Ch'io conosco cos'è la gelosia.

Dam. Deh non temer mio bene,
Non paventar mio sole.

Ir. Così dolci parole
M'hanno un foco soave in petto acceso,
Che mai più non l'hò inteso.

Dam. Ora il tuo core a ben amare impara,
(Quanto è semplice più, tanto è più cara)

Ir. Prima standoti appresso,
Io godea di mirarti,
Come ancor godo di mirarti ad esso,
Ma sol negl'occhi al'or mi stava amore,
Or sento, che passò dagl'occhi al core.

Dam. Irene mia, già che per me t'accendi,
A desser fida apprendi,
E se da grave duole,
Non vuoi ch'io resti ucciso, amami solo.

Ir. Damiro, anima mia,
Che tu ancor sai cos'è la gelosia?

Dam. Sono amante geloso
De le bellezze tue.

Ir. Datti riposo:
Irene sarà fida,
Che non desio, che grave duol t'uccida.

Dam. Io t'amo, ma sola,
E solo; ben mio,
Vogl'essere anch'io
Amato da te.
Quest'alma consola,
Che lieto un amante,
Non gode un istante,
Se solo non è.

Io t'amo, &c.

*Irene, e Iliso.**Il.* (Ecco la mia ribella)*Ir.* Perché turbato stai?*Il.* Ingrata ben lo sai, (sempre è più bella)*Ir.* Qualche nuovo deliro

Agita il tuo pensiero?

Il. Ama Damiro.*Ir.* Puoi dir ch'io ti tradisco?*Il.* E tu me'l puoi negar?*Ir.* Ti compatisco.*Il.* Esser così deriso

Più non voglio da te.

Ir. Pevero Iliso.*Il.* Con sentimenti infidi

Oscurendo ti vai.

Ir. Troppo mi sgridi.*Il.* Ti sgrido sì, perché infedel tu sei,

Godi de torti miei,

Ridi del mio cordoglio.

Ir. Come?*Il.* Perfida vè.*Ir.* Non tanto orgoglio.*Il.* Io son quel, che ti piacqui, ed io son quello

A cui giuravi ogn'ora

Di non mancar già mai,

Io son quel che t'amai,

E quel, che t'amo, a mio dispetto ancora,

E tu congiando amore,

Vai tessendo al tuo core

Altra rete, altro laccio,

Forse più non mi vuoi, più non ti piaccio?

Ir. Più non ti voglio nè, più non mi piaci,

Se un tempo eri il mio bello,

Ed or non sei più quello,

Dim-

Dimmi, che far si può? soffrilo, e taci
Pia, &c.

S C E N A VII.

Iliso, e Flavia.

Il. **P**Er mio maggior martire
Aggiungi anima rea gli scherni al'oste?

Fl. (Tutto nubi la fronte
Sparge le ciglia sue di sdegni, e d'ire)
E qual cagione a suscitar ti viene
Tanto furor?

Il. L'infedeltà d'Irene :
Son tradito da lei.

Fl. Dunque avvisto ti sei,
Ch'ella Damiro adora .

Il. Per lui mi sdegnà, e mi schernisce ancora;
Si dà core più infido,
Più crudel , più fallace.

Fl. Iliso datti pace .
Il. E troppo grave il torto .

Fl. Ambo, se vuoi, potremo haver conforto.
Da Irene tua tu disprezzato sei ,

E da Damiro mio sprezzata io fui,

S'ella non t'ama, io t'amerò per lei ,

E s'ei non m'ama, amami tu per lui .

Il. Sì, risolvo d'amarti,

Pur che se mi prometta:

Farà de nostri oltraggi amor vendetta .

Fl. Sarò fedele, e forte ,

Ingannato Damiro

Da la sua falsa spene ,

Restarà senza Flavia, e senza Irene.

Il. Ed io vedrò d'ingrata ,

Chetanto m'hà deriso ,

Restar senza Damiro, e senza Iliso. *parte.*

Fl.

Er. Chi lascia la sua bella,
 E un'altra amar ne vuole,
 Perdendo, e questa, e quella
 Resta deluso una dì.
 A un inconstante Amante,
 Sò che più volte suole
 Succedere così.
(Chi, &c.)

S C E N A VIII.

Delitiosa con cascate d'acqua.

Eraclea, poi Marcello, e Decio.

Er. **C**ontentatevi almeno
 Mieï pensieri amorosi,
 Ch'io prenda nel dormir brevi riposi.
Si mette a sedere per dormire, poi dice.
 Ma che brami Eraclea, che fai, che tenti?
 Sai pur tu che gl'amanti
 Han lumi da mirare i lor tormenti,
 Han luci avvezze a partorir più stille,
 Ma sol per riposar non han pupille.
 Vegolino gl'occhi, e segua
 A contemplare i suoi martiri; il core:
 Val più di mille gioje un mio dolore.
Si ferma in atto pensoso.

Mar. Parlasti ad Eraclea.

Dec. Non le parlai.

Mar. Perché?

Dec. Non ebbi mai

Opportuno un istante.

Er. *(Che tormento soave essere amante!)*

Mar. Ma là tra i fiori assisa

Giace la vita mia; tu vanne a lei,

Narrale i pianti miei, le mie querele.

Er. *(Che bel vanto d'un alma esser fedele!)*

Dec.

Dec. Deh vieni à la tua bella

Tu con essa favella,

Ch'io de' martiri tiroi farolle fede,

E chiederò (mà non per te) mercede.

Mar. Mi piace il tuo consiglio

Andianne innanti à la real sembianza.

Er. (Che dolce nutrimento è la speranza.)

Mar. Principessa.

Er. Marcello.

Mar. In pochi accenti

Io torno à rinovare i miei tormenti.

Er. Tacì, che cerchi oh Dio

Esserempio al tuo core, e crudo al mio.

Mar. Aldimira m'aita.

Dec. Se Marcello t'invita

A sentire il suo duolo

Tù di sentirlo non recarti à sdegno.

Er. Decio così ragiona?

piano ad Decio.

Dec. E un finto impegno.

piano ad Erac.

Mar. T'amo ne v'è momento

Che non habbia compagno un mio sospiro

In me, più me non sento,

Mà sento amore, e l'aspro mio martiro.

Er. Con racconti sì mesti

Affiggi l'alma tua, la mia funesti.

Dec. Egli del suo gran foco

Par che molto habbia detto, e hà detto poco.

Osserva gl'occhi suoi,

E considera poi

Qual sia del cor la fiamma, il dardo, e il laccio,

Mà rifletti, ch'io t'amo, e servo, e taccio

piano ad Erac.

Vedi à tuo prò quanto à parlar m'accingo

ad Marc.

Marc. Ti deggio molto.

Dec. Già tu sai ch'io fingo.

ad Erac. piano.

Marc. Eraclea che risolvi?

Ami Aldimira è vero?

Er.

Marc. L'amo al par di me stessa.

Marc. Sia la pietà ch'io spero

In virtù de'suoi à me concessa:

Deh placati una volta,

Dimmi, che pensi far?

Er. Marcello ascolta.

Penso far ciò, che brami,

S'ella dirà, ch'io t'ami,

E che ti dia mercè;

Mà se non vuol costei,

Gh'Idolo mio ti chiami

Lagnati sol di lei

Non ti lagnar di me.

Penso, &c.

S C E N A IX.

Marcello, e Decio.

Marc. **U** Disti? in tuo potere? (mia,
Stà la mia morte, e stà la vita)

Ogn'altra cura oblia,

E pietosa consola i dolor miei.

Dec. T'troppo ingiusta farei.

Marc. Aldimira, che sparse

A impetrarmi mercè tante preghiere,

Mercè mi nega? ed ora,

Che soccorrer mi può, non mi soccorre?

Dec. Marcello, altro è il pregare, altro è il dis-

Marc. T'intendo sì, t'intendo, (porre.

Adorando Eraclea, sò che t'offendo.

Dec. M'offendi è ver, mà la raggion non sai.

Marc. Ardi per me d'amore.

Dec. Non hebbi mai sì temerario il core.

Marc. Dunque?

Dec. S'io ti svelassi

Un alto arcano, che racchiudo in petto,

Gl'affanni miei compatiresti al'ora,

Che

Che amore è il mio, mà nò l' intēdi ancora.

Marc. Bella tu mi confondi, q' si s'è.

Il segreto che ascondi.

Per pietà rni rivela.

Dec. Con troppa gelosia l'alma lo cela.

Marc. Di tacer ti prometto,

E se ad altri il confido

Scocchi il Ciel contro me faette accese.

Dec. Tempo verrà, che te'l farà palese.

Saper tu vuoi

Quel ch'hò nel core,

Mà sò che poi

Ti spiacerà;

Non ti vedrai

Solo in amore

Mà troverai

Rivalità.

Scoprir, &c.

S C E N A IX.

Marcello.

O' di funesto duolo
Infelice novella!

Mà invan bramo esser solo

In amar Eraclea, ch'è troppo bella:

L'amino pure e cento cori, e cento,

E vada il mio di sua pietade altero.

Quanto farei contento; ah non lo spero.

Un Idolo di sasso,

E l'Idolo che adoro:

Di doglia in doglia io passo

Nè trovo mai ristoro

Un Idolo, &c.

*Alfeo, e poi Lilla.**Alf.* **P** Recipitata
Filosofia.E dove, e dove è andata
La continenza mia?

Precipitata, &c.

Lil. Lilla à te s'avvicina.*Alf.* Ecco la mia ruina;
Non me ne sò dar pace.*Lil.* Dimmi forse ti spiace,
Che agl'amorosi sguardi
Risoluto ti sei d'arder sì tardi?*Alf.* Son stato saldo tanti lustri, e poi
Vista la faccia tua brunetta, e bella
Non scesi nò, precipitai di sella.*Lil.* Or che tu sei caduto
Farai mai più con Flavia, e con Irene
Il Satrapo d'Atene?*Alf.* E sempre ben, dar buon cōfiglio agl'altri.*Lil.* Fan molti Vecchi scaltri
I correttori de la gioventù,
Son tutti vitio, e fingono virtù.
Strano ancora è il vedere
Certe Donne attempate
Far da vaghe, da belle,
Da morte innamorate, e da Donzelle,
E se poi fa l'amor qualche ragazza
Le dan nome di pazza
Tutte si scandalizzano,
E tante ciarle infilzano,
Ch'è cosa da stordire;
E loro? e loro poi nol voglio dire.*Alf.* Questo è un caso, che spesso
Succederà, succede, ed è successo;

Io però ch'hò cervello

M'attacco al bono, al giovanetto, e al bello.

Lil. Io sò che non son cosa

Nè vaga, nè vezzosa,

Però son fanciulletta, e tenerella

Non hò gran polpa addosso,

Non son nemen tutt'osso,

Mà son così così, roficarella.

Io sò, &c.

Alf. Lilla mia, Lilla taci,

Tutta à genio mi vai, tutta mi piaci,

Tu per i denti miei cara mia gioja

Sei giusto un biscottino di Savoja.

Lil. Tu per farmi satolla

Un gran Pasticcio sei di pasta frolla.

Alf. Quel volto morettino,

O potenza del Mondo è pur divino,

Mi pare un Ciel di chiaro oscuro adorno

Tal quale stà sù lo spuntar del giorno.

Lil. Al manto à li figura,

A la grave struttura

A quel ventre di Bacco

Mi rassembri l'Idea del'Almanacco.

Alf. Io di tutto m'intendo

Posso de contingentibus futuris

Dar certissime nove,

E sò quando è bon tempo, e quando piove

Lil. Io Sono ferita.

Alf. Languisco d'amore.

Lil. Sì vita.

Alf. Sì core

à z. Mà solo per te.

Alf. (E'massimo.) *Lil.* (E'troppo.)

Alf. (Il gusto.) *Lil.* (Lo spasso.)

Mio dolce siroppo.

Alf. Già moro. *Lil.* Già passo.

Alf. Soccorso. *Lil.* Mercè.

Io spono, &c.

SCE.

S C E N A XII.

*Flavia, e Irene.**Fla.* **T**V di Damiro amante?*Ir.* E tu d'Iliso?*Fla.* Bella finezza Irene

Amare un che mi sprezza.

Ir. Flavia bella finezza

Un che stà in odio mio, chiamar tuo bene.

Fl. Forza è d'amor, che sù quest'alma impera.*Ir.* Forza è di genio, che al mio cor sovrasta.*Fl.* Ah Irene Irene.*Ir.* Ah Flavia Flavia

à 2. Basta.

Fla. Tu che vuoi?*Ir.* Tu che brami?*Fla.* Nulla da te desio.*Ir.* Nulla pretendo.*Fla.* Ti capisco.*Ir.* T'intendo.*Fla.* Un maligno veleno*Ir.* Un acceso furore*Fla.* Contamina il tuo seno.*Ir.* Arde il tuo core.*Fla.* Misera.*Ir.* Sventurata.*Fla.* Lo veggo.*Ir.* Lo discerno.*Fla.* E'ferita.*Ir.* E'piagata.*Fla.* (Che invidioso scherno.)*Ir.* (Che livido sorriso.)*Fla.* Tu di Damiro amante?*Ir.* E tu d'Iliso?

Giusto è il mio sdegno.

Vuol partir Irene, e s'incontra con Iliso.

C.

Fl.

50 A T T O

Fl. Io con ragion m'adiro .

Vuol partire Flavia, e s'incontra con Damiro .

Ir. Flavia.

Fl. Irene .

Ir. Ecco Iliso .

Fl. Ecco Damiro .

S C E N A XIII.

Iliso, e Damiro, e dette.

Il. **A** Lma infedele. *piano ad Irene.*

Fl. **A** Ingrato . *piano a Damiro .*

Ir. Vuol così il fato. *ad Iliso.*

Dam. E così vuole amore. *a Flavia.*

Il. Vanne al'Idolo tuo. *ad Irene.*

Fl. Vanne al tuo core . *a Damiro.*

Il. Damiro tuo deh mira , *ad Irene.*

Come per te sospira .

Fl. E tu deh guarda Irene, *a Damiro.*

Come per te stà in pene.

Ir. Scorgi di Flavia in volto, *ad Iliso.*

Qual duolo hà in petto accolto .

Dam. Vedi il tuo vago Iliso *a Flavia.*

Sparso d'affanni il viso,

Ei per te langue .

Ir. Ella per te si muore.

Dam. Vanne al'Idolo tuo. *a Flavia .*

Ir. Vanne al tuo core. *ad Iliso.*

Il. Io di Flavia mi vanto.

Dam. Son d'Irene il confesso .

Ir. Sdegno di starti accanto .

Fla. Più non ti voglio appresso .

Dam. Vieni ben mio .

Il. Vieni mio dolce amore .

Ir. Vanne al'Idolo tuo . *a Fla.*

Fla. Vanne al tuo core. *a Irene.*

Vanno , Irene a prender per mano Damiro , e

Flavia a prender per mano Iliso.

Ir.

Ir. Damiro mi piace.

Fla. Iliso è il mio sole.

Ir. Ti spiace?

Fla. Ti duole?

a 2 Ne sento pietà.

Ir. Ma

Fla. Ma

Ir. Se chiedi. *Fla.* Se brami

Ir. Che lasci Damiro.

Fla. Che Iliso non ami

Ir. E folle deliro.

Fla. E' gran vanità.

Damiro, &c.

S C E N A XIV.

Damira, Iliso, e poi Marcello.

Dam. **N**On segui Flavia?

Il. E tu non segui Irene?

Dam. Chieder ciò tu non dei.

Il. Ne a te da pensier miei cercar conviene.

Dam. Tanto ardir.

Il. Tanto orgoglio.

Dam. Soffrir non posso.

Il. E tolerar non voglio.

Dam. Stringi la spada.

Il. E tu l'acciaro impugnà.

Dam. Al cimento. *Il.* A la pugna.

Si vogliono battere.

Mar. Olà fermate,

Qual infano furore

A duello vi chiama?

Dam. E sdegno.

Il. E amore.

Mar. E la beltà di cui voi siete accesi?

Dam. E di sangue Reale.

Mar. (Oh Dio che intesi,

C 2

Forse

Forse e Damiro, e Iliso è mio rivale)

Cessi l'incauta lite

Troppo amore v'accieca, e troppo ardite.

Dam. Quando è d'amor l'errore

Colpa l'error non hà.

Il. E se pur colpa è amore.

Merita haver pietà.

a 2. Quando, &c.

S C E N A X V.

Marcello, e Decio.

Mar. **G**Iungi a tempo Aldimira;

Se non erra il pensiero,

Sò perche spargo i voti al'aura errante:

Eraclea d'altri è amante, è vero?

Dec. E vero.

Mar. Cagion de suoi tanto secreti affanni

Sono, o Iliso, o Damiro, è ver?

Dec. T'inganni.

Mar. Come?

Dec. Tacer conviene,

Uno Flavia sospira, e l'altro Irene.

Mar. Dunque?

Dec. Di te mi fido?

Mar. Saprà serbar l'arcano tuo nascosto.

Dec. Con amor corrisposto

Straniero Eroe d'illustre sangue antico,

Amà Eraclea e d'Aldimira è amico.

Mar. Il nome?

Dec. Dir no'l posso.

Mar. E in Siracusa?

Dec. In Siracusa.

Mar. E tanto,

Perche adoro Eraclea

Sei gelosa per lui,

E ti pesan così gl'amori altrui? *(presta,*

Dec. Il Cielo in noi tanta amistade ha im-

Ch'io

S E C O N D O. 53

Ch'io sento i casi tuoi tutti in me stessa,
Pure a far che tu veda

Quanto del tuo dolor curà mi prendo,
Tentarò lui che la sua Dea ti ceda.

Mar. Gratie o bella ti rendo;

Affista amore ai tuoi pensieri audaci.

Dec. Marcello ecco Eraclea, simula, e taci.

S C E N A XVI.

Eraclea, e detti.

Mar. **P**Rincipessa mi trovi

Qual mi lasciasti, e l'alma,

D'Aldimira al'arbitrio in van ricorre,

Ch'ella del tuo desio non vuol disporre.

Dunque bel Idol mio,

Che risolvi? che fai?

Er. Marcello Addio.

Mar. Crudel perche m'ascondi

L'interno del tuo cor?

Er. Per me rispondi.

A Decio, e lo fa passare in mezzo.

Mar. A tanti affanni miei

Non havrò mai pietà?

Dec. Chiedilo a lei.

piano a Marcello e lo fa passare in mezzo.

Mar. Quest'alma che sospira,

Quando pace otterrà?

Er. Sallo Aldimira.

Mar. Care labra vivaci

Dite ch'io mora almen.

Dec. Simula, e taci. *piano a Marcello.*

Mar. Legiadra bocca bella,

Dimmi un sì, dimmi un nò.

Er. Parla con quella.

Mar. Non vud pietà da lei,

Voglio pietà da tè.

Se la mia vita sei ,
Non mi negar mercè,
Non, &c.

S C E N A XVII

Eraclea, e Decio.

Er. **E** Pur tenta Marcello
L'invitta mia costanza?

Dec. Lusinga degl'amanti è la speranza.

Er. Ei se spera mercè, la spera in vano;
Che nel mio petto amore
Con miracolo strano,
Per te gran fiamme in picciol tempo accese.

Dec. E sì presto il tuo core,
Tant'incendio per me destar s'intese?

Er. Fu l'ardente tuo sguardo,
Qual lampo che balena,
E incenerisce al'or che tocca appena.

Dec. Quanto farei contento,
Se un intenso tormento,
Con flagelli tiranni
Non turbasse il mio sen.

Er. Perché t'affanni?

Dec. Entro parte remota
Di tua Real Maggione,
Bramo renderti nota
Del'interno mio duol l'alta cagione.

Er. Pago farai, ma intanto,
Col tuo dolor non invitarmi al pianto.

Dec. Langue confusa, e mesta
L'anima mia, qualche sventura è questa.

Er. Cangia in ardir la tema,
Scuoti lo spirito oppresso,
Non far che l'alma gema,
Non essere a te stesso
Pretago di sventure Idolo mio.

Dec.

S E C O N D O.

Dec. Se così vuole il Ciel, che far poss'io?

Er. Se il mio cor ti vive in petto.

Non affliggere il tuo core ;

Habbia il tuo tutto il diletto ,

Habbia il mio tutto il dolore.

il. Se il, &c.

S C E N A XVII.

Decio.

CHe pensò? che risolvo?

Quello son io, che a la Città Latina.

Per non mancar di fede.

Seppi la mia soffrire alta rovina,

Ed ora io sono quello,

Che de' mirti d'amor cinto la chioma,

Son rivale a Marcello, e infido a Roma?

Cederò la mia vaga

Al gran Duce del Tebro,

Saprò tutto valore

Privarmi d'Ereale: ma con qual core?

Nel mio petto con fiera battaglia ,

Fanno guerra la gloria , e l'amore,

L'unq, e l'altra grã fulmini scaglia;

Ma non sò di chi fia la vittoria ,

Sò che mai, ne l'amor, ne la gloria,

Non dà tregua al mio povero core.

Nel mio, &c.

Fine dell'Atto Secondo.

56
ATTO III.
SCENA PRIMA.

Mezzanini del Palazzo d'Eraclea, nei quali
abita Decio.

Eraclea, e Decio.

Er. **D**ecio, Decio.

Dec. **D**E tu vieni

De le mie stante ad onorar le soglie?

Scusa se in queste spoglie

A te Signora oso portarmi innante.

Er. Mossel'anima amante

Sollecito desirè, che sup o di oi sto b

D'intender l'aspro occulto tuo martirè.

Dec. Tanto de tuoi, tanto de danni miei

Impaziente sei d'udir novella?

Er. (Numi che mai farà?) Siedi, e favella.

Si mettono a sedere.

Dec. Già tu sai quanto t'amo.

Er. E sai tu ancora,

Quanto Eraclea t'adora.

Dec. Mai non haveffe, oh Dio,

L'amor tuo corrisposto al'amor mio.

Er. Perché?

Dec. Sarebbe, ah! lasso,

Men tiranno per noi questo gran passo.

Er. Spiega l'infauusta nova.

Dec. Medita l'alma i modi, e non li trova.

Er. Parla libero pure,

Che io sono avvezza a sostener sventure.

Dec. E se poi le mie voci

Ti sono al cor d'aspre punture atroci?

Er. Risolviti una volta,

Petto bastante hò da sentirti.

Dec. Ascolta.

Son

Son rival di Marcello ,
E con esser di scherno agl'amor fui,
La fe giurata a Roma offendo in lui;

Er. Dunque?

Dec. Sanno gli Dei
Se intrepido perdei,

Quanto amica fortuna a me già diede,
Per non contaminar sì bella fede .

Er. Ed or?

Dec. Perdona al giusto mio valore,
Perder convien ciò che mi diede amore.

Er. Come?

Dec. Ceder ti deggio.

Al gran Duce del Tebro Idolo bello .

Er. Tu cadermi a Marcello ?

Ingannatore,

Anima infida,

Se oltraggi amore,

Amor t'uccida .

Ingannatore, &c.

Dec. Ti sovenga Eraclea,

Che vanti un cor nel seno

Da soffrir quante pene il Ciel t'appresta .

Er. Ho core sì, ma non hò cor per questa .

Cru del, nel dì che nasce ,

Il mio tenero amor l'uccidi in fasce .

Dimmi, che ti facemmo ed egli, ed io?

Dec. Eraclea.

Er. Decio.

a 2. Oh Dio .

Er. Vedi che tua già sono,

Sgorra per te da questi lumi il pianto ,

Per te sospiro tanto ,

E l'alma tua comporta ,

Ch'io d'altri sia non posso più son morta .

Dec. Deh l'angoscie raffrena ,

E la smania del senso

Sia da forte ragione oppressa, e doma.

Er.

Er. Serba l'amore a me, la fede a Roma.

Dec. Lascio ad altri Eraclea;

Ma lasciando Eraclea, non lascio amore.

Er. Tu cedermi a Marcello? Ingannatore.

Dec. A perdita sì grave

La gloria mia la gloria tua mi guida.

Er. Tu cedermi a Marcello? anima infida

Dec. Al fin scoprir pur deve,

Che Decio io sono, e che ti sono amate,

E ch'ei per me gli sprezzi tuoi riceve,

Onde a tuo scorno, ed a vendetta mia,

Ciò che gli cedo, egli rapir potrà,

Ed oscurando ogni mio pregio antico,

Sarei di me, sarei di tè nemico.

Er. (Cieli soccorso, aita,

Quanto meglio faria perder la vita.)

Dec. (Che tormento.)

Er. (Che affanno.)

Dec. (Il mio seno trafigge.)

Er. (Opprime il mio.)

Dec. Eraclea.

Er. Decio.

a 2. Oh Dio!

Er. Troppo la sorte in oltraggiarmi è fiera.

Dec. Ai colpi suoi lo spirito tuo non cada.

Er. Decio, trionfa, e vada.

La gloria tua de miei sospiri altera,

Lascia chi tanto t'ama,

E il mio duol sia trofeo de la tua fama.

Godi ch'è fatto pago il tuo desio.

Dec. Eraclea.

Er. Decio.

a 2. Oh Dio.

Er. Tu cedimi a Marcello,

Ma non lagarti poi.

Se agl'amor suoi vinta Eraclea non cede.

Tu la tua vuoi serbare, io la mia fede.

Dec. Es'egli d'ira cieco.

Tuo

Tuo nemico diviene,
 Di servili catene,
 Se il piè ti cinge, e teco
 Là nel Tarpeo con dispettoso vanto,
 Le dolci figlie tue si tragge accanto?

Er. Forse non v'è per me ferro, o veleno?

Forse da questo seno. *se levano in piedi*

Non sà l'anima forte,

Uscir superba ad incontrar la morte?

Dec. Disperato consiglio.

Er. Par disperato, e del valore è figlio.

Morrò pria di tradirti,

E tu spietato, lasciarmi infelto;

L'alma in sospir disciolta,

Andrà con alto grido,

Esclamando così di lido in lido:

Ombra son d'Eraclea, che a Decio arrisi.

Decio lasciommi, ed io per lui m'uccisi.

Morir per te desio!

Dec. Deh non morir per me

a 2. Idolo mio.

Er. Saprò svenarmi ancora

Per non mancar di fe.

Dec. Non bramo che tu mora,

O vùd morire anch'io.

Er. Morir, &c.

S C E N A II.

Galleria

Alfeo in abito di gala, e poi Lilla.

Alf. S'E cangiata in bizzaria;
 La mia soda gravità;

Con moderna simetria

Si vesti l'antichità,

S'è, &c.

A T T O

Fl. Io con ragion m'adiro .

Vuol partire Flavia, e s'incontra con Damiro .

Ir. Flavia.

Fl. Irene .

Ir. Ecco Iliso .

Fl. Ecco Damiro .

S C E N A XII.

Iliso, e Damiro, e dette.

Il. **A** Lma infedele. *piano ad Irene.*

Fl. Ingrato . *piano a Damiro .*

Ir. Vuol così il fato. *ad Iliso.*

Dam. E così vuole amore. *a Flavia.*

Il. Vanne al'Idolo tuo. *ad Irene.*

Fl. Vanne al tuo core . *a Damiro.*

Il. Damiro tuo deh mira , *ad Irene.*

Come per te sospira .

Fl. Etu deh guarda Irene, *a Damiro.*

Come per te sta in pene.

Ir. Scorgi di Flavia in volto, *ad Iliso.*

Qual duolo hà in petto accolto .

Dam. Vedi il tuo vago Iliso *a Flavia.*

Sparso d'affanni il viso,

Ei per te langue .

Ir. Ella per te si muore.

Dam. Vanne al'Idolo tuo. *a Flavia .*

Ir. Vanne al tuo core. *ad Iliso.*

Il. Io di Flavia mi vanto.

Dam. Son d'Irene il confesso .

Ir. Sdegno di starti accanto .

Fla. Più non ti voglio appresso .

Dam. Vieni ben mio .

Il. Vieni mio dolce amore .

Ir. Vanne al'Idolo tuo . *a Fla.*

Fla. Vanne al tuo core. *a Irene.*

Vanno , Irene a prender per mano Damiro , e

Flavia a prender per mano Iliso.

Ir.

Ir. Damiro mi piace.

Fla. Iliso è il mio sole.

Ir. Ti spiace?

Fla. Ti duole?

a 2 Ne sento pietà.

Ir. Ma

Fla. Ma

Ir. Se chiedi. *Fla.* Se brami.

Ir. Che lasci Damiro.

Fla. Che Iliso non ami.

Ir. E folle deliro.

Fla. E' gran vanità.

Damiro, &c.

S C E N A XIV.

Damiro, Iliso, e poi Marcello.

Dam. **N**ON segui Flavia?

Il. E tu non segui Irene?

Dam. Chieder ciò tu non dei.

Il. Ne a te da pensier miei cercar conviene.

Dam. Tanto ardir.

Il. Tanto orgoglio.

Dam. Soffrir non posso.

Il. E tolerar non voglio.

Dam. Stringi la spada.

Il. E tu l'acciaro impugnà.

Dam. Al cimento. *Il.* A la pugna.

S' vogliono battere.

Mar. Olà fermate,

Qual infano furore

A duello vi chiama?

Dam. E sdegno.

Il. E amore.

Mar. E la beltà di cui voi siete accesi?

Dam. E di sangue Reale.

Mar. (Oh Dio che intesi,

C 2

Forse

Forse e Damiro, e Iliso è mio rivale)

Cessi l'incauta lite

Troppo amore v'accieca, e troppo ardite.

Dam. Quando è d'amor l'errore

Colpa l'error non hà.

Il. E se pur colpa è amore

Merita haver pietà.

a 2. Quando, &c.

S C E N A X V.

Marcello, e Decio.

Mar. **G**l'ungi a tempo Aldimira;

Se non erra il pensiero,

Sò perchè spargo i voti al'aura errante:

Eraclea d'altri è amante, è vero?

Dec. E vero.

Mar. Cagion de suoi tanto secreti affanni

Sono, o Iliso, o Damiro, è ver?

Dec. T'inganni.

Mar. Come?

Dec. Tacer conviene,

Uno Flavia sospira, e l'altro Irene.

Mar. Dunque?

Dec. Di te mi fido?

Mar. Saprò serbar l'arcano tuo nascosto.

Dec. Con amor corrisposto

Straniero Eroe d'illustre sangue antico,

Amo Eraclea e d'Aldimira è amico.

Mar. Il nome?

Dec. Dir no'l posso.

Mar. E in Siracusa?

Dec. In Siracusa.

Mar. E tanto,

Perche adoro Eraclea

Sei gelosa per lui,

E ti pesan così gl'amori altrui? *(presta,*

Dec. Il Cielo in noi tanta amistade ha im-

Ch'io

S E C O N D O. 53

Ch'io sento i casi tuoi tutti in me stessa,
Pure a far che tu veda

Quanto del tuo dolor curá mi prendo;
'Tentarò lui che la sua Dea ti ceda.

Mar. Gratie o bella ti rendo;

Assista amore ai tuoi pensieri audaci.

Dec. Marcello ecco Eraclea, simula, e taci.

S C E N A XVI.

Eraclea, e detti.

Mar. **P**Rincipessa mi trovi
Qual mi lasciasti, e l'alma,

D'Aldimira al'arbitrio in van ricorre,
Ch'ella del tuo desio non vuol disporre,
Dunque bel Idol mio,
Che risolvi? che fai?

Er. Marcello Addio.

Mar. Crudel perche m'ascondi

L'interno del tuo cor?

Er. Per me rispondi.

A Decio, e lo fa passare in mezzo.

Mar. A tanti affanni miei

Non havrò mai pietà?

Dec. Chiedilo a lei.

piano a Marcello e lo fa passare in mezzo.

Mar. Quest'alma che sospira,

Quando pace otterrà?

Er. Sallo Aldimira.

Mar. Care labra vivaci

Dite ch'io mora almen.

Dec. Simula, e taci. *piano a Marcello.*

Mar. Legiadra bocca bella,

Dimmi un sì, dimmi un nò.

Er. Parla con quella.

Mar. Non vuol pietà da lei,

Voglio pietà da tè.

Se la mia vita sei ,
Non mi negar mercè,
Non , &c.

S C E N A X V I I

Enaclea, e Decio.

Er. **E** Pur tenta Marcello
L'invitta mia costanza?

Dec. Lusinga degl'amanti è la speranza.

Er. Ei se spera mercè, la spera in vanos;
Che nel mio petto amore
Con miracolo strano,
Per te gran fiamme in picciol tempo accese.

Dec. E sì presto il tuo core,
Tant'incendio per me destar s'intese?

Er. Fu l'ardente tuo sguardo,
Qual lampo che balena,
E incenerisce al'or che tocca appena.

Dec. Quanto farei contento,
Se un intenso tormento,
Con flagelli tiranni
Non turbasse il mio sen.

Er. Perche t'affanni?

Dec. Entro parte remota
Di tua Real Maggione,
Bramo renderti nota
Del'interno mio duol l'alta cagione.

Er. Pago sarai, ma intanto,
Col tuo dolor non invitarmi al pianto.

Dec. Languie confusa, e mesta
L'anima mia, qualche sventura è questa.

Er. Cangia in ardir la tema,
Scuoti lo spirito oppresso,
Non far che l'alma gema,
Non essere a te stesso
Prelago di sventure Idolo mio.

Dec.

S E C O N D O.

Dec. Se così vuole il Ciel, che far poss'io?

Es. Se il mio cor ti vive in petto.

Non affliggere il tuo core ;

Habbia il tuo tutto il diletto ,

Habbia il mio tutto il dolore.

il. Se il, &c.

S C E N A XVII.

Decio.

C He pensò? che risolvo?
Quello son io, che a la Città Latina
Per non mancar di fede
Seppi la mia soffrire alta rovina,
Ed ora io sono quello,
Che de' mirti d'amor cinto la chioma,
Son rivale a Marcello, e infido a Roma?
Cederò la mia vaga
Al gran Duce del Tebro,
Saprò tutto valore
Privarmi d'Eraclea: ma con qual core?
Nel mio petto con fiera battaglia,
Fanno guerra la gloria, e l'amore,
L'unq, e l'altra grã fulmini scaglia;
Ma non sò di chi fia la vittoria,
Sò che mai, ne l'amor, ne la gloria,
Non dà tregua al mio povero core.
Nel mio, &c.

Fine dell' Atto Secondo.

56
ATTO III.
SCENA PRIMA.

Mezzanini del Palazzo d'Eraclea, nei quali
abita Decio.

Eraclea, e Decio.

Er. **D**ecio, Decio.

Dec. **D**E tu vieni

De le mie stanze ad onorar le foglie?

Scusa se in queste spoglie

A te Signora oso portarmi innante.

Er. Mossel l'anima amante

Sollecito desirè, ch'io sup oia di te ho

D'intender l'aspro occulto tuo martire.

Dec. Tanto de tuoi, tanto de danni miei

Impaziente sei d'udir novella?

Er. (Numi che mai farà?) Siedi, e favella.

Si mettono a sedere.

Dec. Già tu fai quanto t'amo.

Er. E fai tu ancora,

Quanto Eraclea t'adora.

Dec. Mai non haveffe, oh Dio,

L'amor tuo corrisposto al'amor mio.

Er. Perché?

Dec. Sarebbe, ah! lasso,

Men tiranno per noi quest'ò gran passo.

Er. Spiega l'infauusta nova.

Dec. Medita l'alma i modi, e non li trova.

Er. Parla libero pure,

Che io sono avvezza a sostener sventure.

Dec. E se poi le mie voci

Ti sono al cor d'aspre punture atroci?

Er. Risolviti una volta,

Petto bastante hò da sentirti.

Dec. Ascolta.

Son

Son rival di Marcello ,
E con esser di scherno agl'amor fui,
La fe giurata a Roma offendo in lui.

Er. Dunque?

Dec. Sanno gli Dei

Se intrepido perdei,

Quanto amica fortuna a me già diede,

Per non contaminar sì bella fede.

Er. Ed or?

Dec. Perdona al giusto mio valore,

Perder convien ciò che mi diede amore.

Er. Come?

Dec. Ceder ti deggio.

Al gran Duce del Tebro Idolo bello.

Er. Tu cedermi a Marcello?

Ingannatore,

Anima infida,

Se oltraggi amore,

Amor t'uccida.

Ingannatore, &c.

Dec. Ti sovenga Eraclea,

Che vanti un cor nel seno

Da soffrir quante pene il Ciel t'appresta.

Er. Ho core sì, ma non hò cor per questa.

Cru del, nel dì che nasce,

Il mio tenero amor l'uccidi in fasce.

Dimmi, che ti facemmo ed egli, ed io?

Dec. Eraclea.

Er. Decio.

2. Oh Dio.

Er. Vedi che tua già sono,

Sgorga per te da questi lumi il pianto,

Per te sospiro tanto,

E l'alma tua comporta,

Ch'io d'altri sia non posso più son morta.

Dec. Deh l'angoscie raffrena,

E la smania del senso

Sia da forte ragione oppressa, e doma.

Er.

Er. Serba l'amore a me, la fede a Roma.

Dec. Lascio ad altri Eraclea;

Ma lasciando Eraclea, non lascio amore.

Er. Tu cedermi a Marcello? Ingannatore.

Dec. A perdita sì grave

La gloria mia la gloria tua mi guida.

Er. Tu cedermi a Marcello? anima infida

Dec. Al fin scoprir pur deve

Che Decio io sono, e che ti sono amato,

E ch'ei per me gli sprezzì tuoi riceve,

Onde a tuo scorno, ed a vendetta mia,

Ciò che gli cedo, egli rapir potrà,

Ed oscurando ogni mio pregio antico,

Sarei di me, sarei di tè nemico.

Er. (Cielì soccorso, o ita,

Quanto meglio faria perder la vita.)

Dec. (Che tormento.)

Er. (Che affanno.)

Dec. (Il mio seno trafigge.)

Er. (Opprime il mio.)

Dec. Eraclea.

Er. Decio.

a 2. Oh Dio!

Er. Troppo la sorte in oltraggiarmi è fiera.

Dec. Ai colpi suoi lo spirito tuo non cada.

Er. Decio, trionfa, e vada.

La gloria tua de miei sospiri altera,

Lascia chi tanto t'ama,

E il mio duol sia trofeo de la tua fama.

Godi ch'è fatto pago il tuo desio.

Dec. Eraclea.

Er. Decio.

a 2. Oh Dio.

Er. Tu cedimi a Marcello,

Ma non lagnarti poi

Se agl'amor suoi vinta Eraclea non cede;

Tu la tua vuoi serbare, io la mia fede.

Dec. E s'egli d'ira cieco

Tuo

Tuo nemico diviene,
 Di servili catene,
 Se il piè ti cinge, e teco
 Là nel Tarpeo con dispettoso vanto,
 Le dolci figlie tue si tragge accanto?

Er. Forse non v'è per me ferro, o veleno?
 Forse da questo seno *se levano in piedi*
 Non sà l'anima forte,
 Uscir superba ad incontrar la morte?

Dec. Disperato consiglio.

Er. Par disperato, e del valore è figlio.
 Morrò pria di tradirti,
 E tu spietato, lasciarmi insepolta;
 L'alma in sospir disciolta,
 Andrà con alto grido,
 Esclamando così di lido in lido:
 Ombra son d'Eraclea, che a Decio arrisi.
 Decio lasciommi, ed io per lui m'uccisi.
 Morir per te desio!

Dec. Deh, non morir per me.

a 2. Idolo mio.

Er. Saprò svenarmi ancora
 Per non mancar di te.

Dec. Non bramo che tu mora,
 O v'ud morire anch'io.

Er. Morir, &c.

S C E N A II.

Galleria

Alfeo in abito di gala, e poi Lilla.

Alf. S'E cangiata in bizzaria;
 La mia soda gravità;
 Con moderna simetria
 Si vestì l'antichità.
 S'è, &c.

Li. (Che veggio! questo è Alfeo! che Vecchio
 Serva Signor Dottore. (stolto.)

Alf. Bella Ragazza addio.

Li. Mi piaci molto ;
 Col peruccone, e con il giustacore.

Alf. Mi son vestito al'uso, e sotto, e sopra.
 Sol per la tua bellezza.

Li. Questa è troppa finezza, ella si copra.

Or vorrei caro Alfeo ,

Saper se tu sai far da Cicisbeo .

Alf. Non vi son cose nuove.

Per un che tanto sà .

Li. Dunque a le prove .

Alf. Osserva che maniera agile, e destra.

Li. Figurati vedermi a la finestra.

Fanno molti atti muti amoreggiando tra loro .

Bravo assai .

Alf. Che ti pare?

Tutto san fare le persone dotte.

Li. Or figurati tu che sia di notte.

tornano ad amoreggiare .

Alf. Bene ti par che vada?

Li. Sì. Fingi adesso d'incontrarmi in strada .

Come sopra .

Alf. Dimmela giusta, in far da vago scoglio.

Gl'atti più proprii?

Li. Non si può far meglio.

Alf. Mi comanda la sorte,

Ch'io sia lo sposo tuo .

Li. Tu mio consorte ?

Alf. Ci hai repugnanza alcuna ?

Li. Anzi è mia gran fortuna,

Perche sera, e mattina

Sotto la tua dottrina

Disciplinata Lilla,

Un giorno diverrà savia Sibilla.

Alf. Sarai dotta e sagace ,

In pochi dì , perche tu sei capace.

Mà gioja mia quando farem tra noi
Le nozze che desio ?

Li. Quando tu vuoi.

Alf. Adesso.

Li. Flemma, flemma,

Dammi un tantin di tempo .

Alf. Sbrigati mio tesoro ,

Più presto che tu puoi perche mi moro.

Li. Dunque per me tu senti .

Alf. Diluvii di tormenti ,

Non hò un ora di bene ,

E degli affanni miei, chi va, chi viene.

Li. Decrepito Adone,

T'hò pur compassione .

Alf. Lilletta Lilletta,

Che sii benedetta .

Li. Son *a z* tutta pietà .

Alf. Sei *a z* tutta pietà .

Li. T'i prendo la mano ,

E stretta la tengo .

Alf. Pian piano, pian piano ,

Già sento che svengo.

Li. Stà lieto , stà lieto.

Alf. Deh piglia l'aceto ,

Che Alfeo se ne vada.

Decrepito, &c.

S C E N A I I I.

Irene, e Flavia.

Fla. (**G** Iurar fede ad Iliso ?)

Ir. (**G** Mancare al primo amore ?)

Fla. (Anima sconsigliata.)

Ir. (Incauto core.)

Fla. (Prendere a gioco Irene ?)

Ir. (Schernir la mia Germana ?)

Fla. (Ed io son tanto insana ?)

Ir. (Ah non conviene.)

Fla. (Mi ribello a Damiro?)

Ir. (A Damiro mi dono?)

Fla. (Forfennata deliro.)

Ir. (E stolta io sono.)

Fla. Irene.

Ir. Flavia mia.

Fla. Del mio grave ardimento.

Ir. Di mia ceca follia.

Fla. Io ti chieggió perdono.

Ir. Ed'io mi pento.

Fla. T'istringo al sen.

Ir. T'abbraccio.

Fla. Torno al' antico laccio.

Ir. Al primo foco aspiro.

Fla. Lascio Iliso per te.

Ir. Per te Damiro.

Amor che forte impiaga,
Che spesso in noi si desta,
E solo il primo amor.
Tal'or la prima piaga,
Si fava è ver, ma resta
La cicatrice al cor.

Amor, &c.

S C E N A IV.

Iliso, e Flavia.

Il. Flavia, Flavia mio bene.

Fla. Non dire a me così, dille ad Irene

Il. Nacco scherzando vai.

Fla. Non scherzo già.

Il. Perché?

Fla. Ti niego quella fe che ti giurai.

Il. Troppo inanchi a te stessa.

Fla. E'vana la promessa,

Che ti feci in amore:

Non

63

T E R Z O

Non era in sè, ma vaneggiava il core .

Il. Cor del tuo più leggiere,
Cor del mio più schernito ove si diede?
Son destinato a non trovar mai fede .

Fla. Vanne, soffri, e datti pace.
Sono amante ,
D'un fembiente,
Che mi piacque, e che mi piace .
Vanne... ..

Il. Resta spergiura, empia, fallace . *parte .*

Fla. Vanne, soffri, e datti pace.

S C E N A V.

Flavia .

PArte dal mare il rivo ,
E scorrendo sen va con onde chiare,
E prati, e boschi, e poi ritorna al mare;
Qual Ruscello son'io ,
Parto , e poi fo ritorno al Idol mio .
Vuò che Damiro solo,
Degl'eterni amor miei l'oggetto sia ;
Chi sà che al mio morir vita non dia?
Farfalletta, che amante deliro,
Non sospiro,
Che il dolce mio lume.
Voglio tanto girargli d'intorno ,
Fin che un giorno ,
Pietà senta del'arse mie piume .
Farfalletta, &c.

S C E N A VI.

Decio, Livio, e poi Marcello.

Dec. **L**ivio non è più tempo
Di mentir sesso, spogliati di questi
Femminili ornamenti, e i tuoi rivesti.

Li.

Li. Dunque mi dia licenza,
Che anderò per servir vostra Eccellenza.

Dec. Vanne, ma cauto ceta,
Chi sei tu, chi son'io,
In fin che il labro mio non lo rivela.

Li. Il mio giudizio adopro,
E se tu nō ti scoprijio non mi scopro. *parte.*

Mar. Aldimira .

Dec. Marcello.

Mar. Pace sperar mi lice?

Dec. La novella è gioconda ,

Mar. O me felice .

Dec. Il Cavaliere amante

Le mie preghiere intese

Turbossi al primo istante, e poi si rese:

Mà con qual duolo immenso ,

Ahi che mi reca orrore, or che vi penso.

Mar. Gran forza hanno i tuoi voti.

Dec. Anzi il tuo nome .

Mar. Come Aldimira come ?

Dec. Ei con eroica fede ,

Morir si sente, ed Eraclea ti cede.

Mar. Cavalier sì gentil chi sia ti chieggio .

Dec. Non cercar più, ch'ora più dir nō deggio .

Mar. E vuoi, che à me sia dato

Il vilissimo titolo d'ingrato ?

Dec. Non guari andrà, che innante

Meco saprò guidarlo al tuo sembante.

Mar. Me'l prometti .

Dec. Il vedrai .

Mar. Quanto ti deggio, ò quanto.

Dec. S'io per te feci tanto, ? ?

Tu per me che farai?

Mar. Quello che brami, e prego ,

Che mi fulmini il Ciel , se à te lo nego.

Dec. Senti se chiedo assai

Tal'or, quando Eraclea ti stringi in braccio

Ricordale, ch'io l'amo, e servo, e taccio.

Mar.

Mar. Poco chiede
La tua fede
à 2. Per mercè d'un tanto amor.
Dec. Più non chiede
La mia fede
Per mercè d'un tanto amor.
Mar. Altra pace altro sollievo
Tu non vuoi? *Dec.* Voler non devo.
Mar. E ti basta sol così?
Dec. Basta sì, di più non bramo,
Sol ricordale ch'io l'amo,
E che servo, e taccio ancor.
Poco, &c.

[S C E N A V H.]

Decio

Dec. **C**Hi sarà forse Eraclea
Di Marcello Conforte,
Andrà del Tebro in sù le belle arene,
A me restar conviene
Onde de la mia perdita m'attristo
Non già del suo così felice acquisto
Vanto un amor ch'ogn'altro amore eccede,
Ma più di questo amor grande è la fede.
Già mai la lontananza
Farà dal'alma mia
Svanir sì dolce amor,
E l'alta mia costanza
Non mancherà se pria
In me non manca il cor.

SCE

S C E N A VIII.

Irene, poi Iliso, poi Damiro in disparte.

Ir. **P**lù non voglio amarne tanti
Voglio amare un volto sol
Che l'andar cangiando amanti
E'un cangiar duolo per duol.
Più, &c.

Ir. Iliso e creder puoi,
Ch'abbia al mio labro acconsentito il core?
Per prova del tuo amore
Seguir finì Damiro
Fù doppio ogni sospiro
Mentii gli scherni à tuo dispregio, e vera
Non fù la fiamma mia.

Il. (Che menfognèra?)

Ir. Mài volubile amante

Tu subito mi sdegni, e Flavia adori:

O miei poveri amori!

Alma tanto inconstante

Serbi nel petto? ah che infedel sei tu,

Tal non è Irene tua.

Il. (Questo di più?)

Ir. Pure il genio mi tragge

A sempre amarti, e vita mia ti chiamo,

E del'infedeltà t'assolvo, e t'amo.

Dam. (T'amo! che udii?) *in disparte.*

Il. Non curo

Gl'amori tuoi.

Ir. Spergiuro,

Vedi se infido sei.

Dam. (Soccorrete mi ò Dei.)

Ir. E il mio fiero cordoglio

Non ti move à pietà?

Il.

Il. Più non ti voglio.

Ir. Deh caro Iliso al mio voler compiacci.

Dam. (Alma rea.)

Ir. Sarò tua.

Il. Più non mi piaci.

S C E N A IX.

(*Damiro, e Irene.*)

Dam. **L** A tua sorta mi duole (vuole
 Più non gli piaci nè, più non ti
 Incostante l'usigniera
 Cangia core, ò cangia volto
 Mensognerà

Eh che son stolto.

Ad ordir tradimenti

Troppo avvezza tu fei. *vuol partire*

Ir. Damiro fenti

Se mai non è l'istesso

Quel ben che il cor desia

E' mia fatalità:

Come si cangi spesso

La fiamma, che m'accende

Quest'alma non l'intende

Irene non lo sa.

Se mai, &c.

S C E N A X.

(*Flavia, Damiro.*)

Fla. **C** Aro Damiro ò quanto
 Del'incostanza tua Flavia s'affligge
 Ecco mi struggo in pianto
 Tutta pentira io sono,
 E ti ch'eggio pietà non che perdono.

Dam. Suol de le donne il petto

D'

D'infedeltà vagante, essere il nido:

Veggio gl'affanni tuoi, mà non mi fido.

Fla. Ben mio se à me non credi

Ecco il seno di Flavia, aprilo, e vedi.

Dam (Per oltraggio d'Irene

Amerò Flavia, e sia

La traditrice mia da me tradita,

Resti così l'infedeltà punita.)

Fla. Teco stesso che parli?

Dam. Eterna fede

Se in te trovar sperassi io t'amerei.

Fla. Amami, e non temer degl' amor miei,

Che rispondi?

Dam. Consento

Al tuo desio.

Fla. Tutta bear mi sento.

Dam. Mà qual pregio in me trovi

Onde ad amarmi, ed à languir ti movi?

Fla. Quegl'occhi oh Dio quegl'occhi

San dare certi sguardi,

Ch'esprimere non so

Quanto rapiscono.

E con tal gratia scocchi

Dal tuo bel ciglio i dardi,

Che ridir non si può

Come feriscono.

Quegl'occhi, &c.

S C E N A XI.

Damiro.

A Rdo per Flavia, e quanto

Irene prima amai, l'odio altrettanto.

Amor non trova un core

Se non hà fedeltà;

E se pur trova amore,

E amor che dura poco,

E che

E che di sdegno 'al fuoco s'ignì il cor

Olio tal'ora si fa

Amor, &c.

S C E N A XII.

Marcello, & Eraclea.

Mar. **E** Pur sei tanto fiera?

Er. Dunque pietà dispera.

Mar. Eraclea ti rammento,

Che Aldimira può far, ch'io sia contento.

Er. Ogni speme discaccia.

Mar. E s'ella il fa

Er. Non crederò, che il faccia.

Mar. E se il facesse, e che diresti al'ora?

Er. O Dio non più, credernol posso ancora.

Mar. Bei labri adorati

Direte di sì

Non sempre spietati

Sarete così.

Bei labri, &c.

S C E N A XIII.

Eraclea, poi Alfeo, e poi Flavia, ed Irene.

Er. **O** Là

Alf. Per obedirti Alfeo, qui viene.

Er. Voglio Flavia, ed Irene.

Alf. Or le chiamo.

Er. Eraclea

E' vicino il periglio,

Generoso consiglio

Vuol che più tosto io mora.

Fl. Principessa.

Ir. Signora.

Er. A i miei feroci accenti

Non

Non si sgomenti il vostro core in seno

Cava un piccolo vaso

Figlie questo è veleno.

Se mai vuole Marcello

Render per pompa sua per nostro scorno

Di me di voi il suo trionfo adorno,

Non patirò d'esser mostrata à dito

Da la Plebe Romana in Campidoglio.

Fl. Che farem? *à Irene.*

Ir. Che farai *ad Eraclea.*

Er. Morire io voglio.

Fl. Genitrice.

Ir. Eraclea.

Er. Non hò cor, non hò ardire

Da invitarvi à morire,

Perchè mie figlie siete,

Mà poi sò ben con qual rossor vivrete.

Ir. Sorte rea.

Fl. Crudo fato.

Er. Dan segno di viltà le vostre pene.

Fl. à 2. Ah Madre.

Ir.

Er. Ascolta Flavia, ascolta Irene,

Poiche sarà quest'alma

Sciolta da suoi legami

Sapete, che desio?

Fl. Che vuoi?

Ir. Che brami?

Er. Queste pupille almeno

Viscere del mio seno

Al'or chiudete.

E al freddo busto accanto

Tutto cangiato in planto

Il latte, che vi diedi à me rendete.

Queste, &c.

S C E N A XIV.

*Danaro da una parte, e Iliso dall'
altra.*

Dam. **F** Lavia.

Ilis. Irene.

Dam. Si mesta?

Ilis. (Pietà ne sento.)

Dam. E che gran doglia è questa?

Ilis. Forse de' miei disprezzi

La memoria t'affanna?

Dam. Se di me temi, il tuo timor t'inganna.

Ilis. Consolati ben mio,

Che t'amerò.

Dam. Sai, che già tuo son'io.

Ilis. Il ciglio rasserena.

Dam. Cessino i pianti tuoi.

Fla. Chè duol!

Ire. Che pena!

Dam. Qual dolor

Ilis. Qual martire

Dam. Ti sforza a lagrimar?

Ilis. Ti fa languire?

Dam. Deh parla. *Ilis.* Rispondi.

Fla. Non posso. *Ire.* Non ed.

Dam. Se il male nascondi

Il. a 2 Sanar non si può.

Deh, &c.

S C E N A XV.

Livio in habito d'uomo, e poi Alfed.

Li. **E** Cco quì che da Campagna

S'è vestito il Dio bambino,

Buona gratia m'accompagna,

Lin-

Lindo, e snello ,
 Fò da bello ,
 Ma però non c'è un quattrino.
 Ecco, &c.

Alf. (E Lilla, o non è Lilla,
 Forse mi s'è abbagliata,
 L'una, e l'altra pupilla?
 E Lilla, ò non è Lilla.)

Li. (Ecco Alfeo ci hò pur gusto.)

Alf. Lilla perche non vai con vesta, e busto?

Li. Che Lilla? con chi l'hai?

Alf. Se tu Lilla non sei ,
 Ti rassomigli tutto quanto a lei,
 E per la simiglianza ,
 Ch'hai con la sua sembianza,
 Un genio di giovarti mi trasporta.

Li. Giuro che non son Lilla.

Alf. Non importa .
 Perche il Cielo ti fé simile a quella
 La tua fortuna invidio.

Li. Però quella non son .

Alf. Non dà fastidio .

Sappi ch'io son Dottore .

Li. Padron mio servitore.

Alf. Havrai più volte inteso nominare ,
 Il Sig. Don Alfeo.

Li. Sì sì mi pare .

Alf. Sotto di me che son petito, e saggio,
 Faresti negli studii un gran passaggio.
 Spiegami il tuo pensiero .

Li. Io per scopriarti il vero ,
 Mi diletto un tantin di Poesia.

Alf. Male .

Li. Perche ?

Alf. Devia

Dagl'altri studii, e necessari, e gravi.

Li. Perche sono men dolci, e men soavi .

Alf. E tu Lilla non sei ?

Li.

Li. E tu pur canti;
Non sono Lilla .

Alf. Avanti .

Li. Cerco di farmi pratico ,
E nel intreccio, e ne lo stil **Drammatico.**

Alf. Peggio figliuolo , peggio .
Simil componimento ,
In faccia a cento, e cento .
Si suol rappresentare,
Ogn'un vuol censurare,
Tanto chi non ne sà, quanto chi intende.

Li. Questo è pan che si rende.
Spesso per gioco anch'io,
Con qualche satiretta,
Vado facendo un taglio a la bassetta.

Alf. E possibile mai ,
Che tu Lilla non sia?

Li. T'inganni assai.

Alf. Sei Lilla ; sei Lilla .
Sù dilla, sù dilla.

Li. Ti dico di no

Alf. Sei quella ; sei quella ,
Favella favella .

Li. Più dire non vuò .

Alf. Sei essa , sei essa .
Confessa, confessa .

Li. Di più non dirò.
Sei Lilla, &c.

S C E N A XVI.

Tempio di tutti gli Dei .

Decio, e poi Eraclea, poi Marcello, e poi tutti.

Dec. **V**Oi del Cielo o Dei potenti,
Sò, che tutti amor sentite;
Per pietà de miei tormenti,

La

La mia forte compatite .
Voi,&c.

Er. O de pensieri miei ,
Tormentoſo penſier Decio inumano!
Sconſcente , che ſei,
Farmi penar, farmi languire in vano.

Dec. Deh più non tormentarmi.

Er. Ed hai cor di laſciarmi?

Ingratiſſimo mio dolce ribello,

Sai pur, che per te vivo ,

Dec. Giunge Marcello .

Er. Abboſminato arrivo .

Mar. Se tu bella Eraclea ,

Mortal non ſembri al volto ed ai coſtumi ,

Qui nel Tempio de Numi ,

L'abbraccierò ſpoſa, non men che Dea.

Er. Che al mio ſeno io ti ſtringa?

Perdonami Signore

Del tuo credulo core è una luſinga .

Mar. Più ſchivarſi non puoi.

Er. Sommo Eroe degli Eroi .

Er. Pari al tuo gran valor ſia la pietade.

Er. Per le Romulee ſtrade .

Er. Non condurre in catena ed ella, e noi.

Dec. Come?

Mar. Di che temete?

Er. a 2. Paventiam d'Eraclea.

Er. Figlie tacete.

Mar. Naſce da vã ſoſpetto il voſtro affanno
ſon vincitore, ma non ſon tiranno .

Dam. O degno d'alta Iſtoria, e d'alti carmi.

Er. Degno d'eſſere incifo in brôzi, e in marmi

Mar. Amici, andranno in ſaccia degli Dei,

Oggi i voſtri ſponſali uniti ai miei.

Eraclea già diceſti,

Che il tuo voler ſoggiace,

D'Aldimira il voler; Dimmi Aldimira,
Ch'ella

Ch'ella sia mia consenti?

Dec. (O Stelle!)

Er. (Che dirà?)

Dec. Io consento.

Er. Io non già.

Mar. Perché ti penti?

Manchi a te, manchi a lei,

E troppo sei del mio piacer nemica.

Er. Se manco ad Aldimira, ella te'l dica:

Quando Aldimira fosse,

Chi dispone così de voler miei,

Al'ora ad Aldimira io mancherei.

Marc. Tu che rispondi? *a Decio.*

Dec. Eccoti scorto innante,

Il Cavaliere amante,

Ecco Eraclea ti dono,

Mi credesti Aldimira, e Decio io sono,

Decio, che fido a Roma,

Nel Volturmo natio

Macchiar non vuole il suo costante onore

E ch'ora in Eraclea ti cede il core.

Fla. *a 2.* Che intendo mai?

Dam.

Il. *a 2.* Che sento?

Ir.

Alf. Inaspettato evento.

Mar. Decio troppo ti deve

Il Romano Senato,

E a la tua fe non è Marcello ingrato.

Generosa ragione,

Fà che intrepida l'alma,

Su'l tumulto de' sensi erga la palma.

Resti lieta, e felice,

La fe di Decio, e d'Eraclea l'amore,

E se questa è il tuo cor, ti rendo il core.

Dec. O de la fede mia mercè gradita!

Er. A lui rendesti il core, a me la vita.

Il. Principessa deh sia,

Sposa

Epofa Irene d'Iliſo.

Dam. E Flavia mia.

Er. Veggafi queſto giorno,

De le mie nozze, e de le voſtre adorno.

Dam. Dolce mio ben.

Ela. Cor mio.

Il. Al fin pur io ſon tuo.

Ir. Pur tua ſon'io.

Alf. E Lilla dove ſtà?

Lio. Lilla mi finſi,

E mi pigliai di te ricreazione.

Alf. O ſvergognata mia reputazione.

Mar. A le gioje bell'anime amanti,

Che a le gioje v'invita l'amor.

Tut. A le gioje bell'anime amanti,

Che a le gioje n'invita l'amor.

Quel diletto che naſce da i pianti

E il diletto più dolce d'un cor.

I L F I N E.

